

Distribuzione  
Moderna

**La dinamica  
del mercato**



# Indice

▪ La congiuntura economica .....	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i> .....	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i> .....	11
<i>La produzione industriale</i> .....	14
<i>Il commercio estero</i> .....	18
<i>Occupazione e disoccupazione</i> .....	21
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i> .....	25
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i> .....	27
▪ Il trend della Distribuzione Moderna .....	30
<i>Le vendite</i> .....	30
<i>I prezzi</i> .....	35
<i>Le promozioni</i> .....	41
<i>Le marche del distributore</i> .....	42
<i>I mercati No Food</i> .....	43
▪ Appendice .....	44
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i> .....	44
<i>Area e Comparto No Food</i> .....	46

## La congiuntura economica

### Il Prodotto Interno Lordo.

In attesa dei dati relativi al quarto trimestre e quindi all'intero 2020 (disponibili solo tra un mese), la fotografia dello scenario marco-economico scattabile con le informazioni a nostra disposizione poco si discosta da quella già proposta nella precedente release della newsletter.

L'economia italiana ha mostrato una buona resilienza, anche più delle previsioni, nel terzo trimestre 2020, grazie anche alla politica fiscale, che ha sostenuto i redditi, e a quella monetaria comune che ha rafforzato il credito. La stima completa dei conti economici trimestrali, rilasciata a inizio dicembre, ha infatti confermato il fortissimo rimbalzo congiunturale del **PIL** nel **terzo trimestre (+15,9%)**, tale da consentire il recupero di buona parte della flessione del primo semestre e limitare così la perdita complessiva prevista per l'anno in corso (la **variazione acquisita per il 2020** è pari a **-8,3%**).

Prima dell'inizio della seconda ondata pandemica, l'attività economica restava comunque su valori inferiori a quelli dello scorcio finale del 2019, per **4,7 punti percentuali** (dato in linea con gli altri maggiori paesi dell'area dell'euro) e le prospettive non erano sicuramente ottimali: nonostante il recupero dell'industria, intenso nei mesi estivi, il quadro restava debole nei servizi, e specialmente nei comparti più esposti agli effetti della pandemia, quali quelli dei trasporti, degli alloggi, della ristorazione e del commercio al dettaglio non alimentare. Sulla domanda pesava, inoltre, l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie, motivato da fini precauzionali.

A questi elementi di debolezza, strettamente connessi alla crisi generata dall'emergenza sanitaria, si sommano i problemi strutturali dell'economia italiana, a partire da quelli dell'industria. Come sottolineato recentemente dallo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco<sup>2</sup>, «*l'Italia non è stata in grado di far fronte ai grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, in particolare l'accelerazione del progresso tecnologico, con lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, e il processo di integrazione internazionale dei mercati; ha accumulato così gravissimi ritardi in innovazione, ricerca, digitalizzazione e qualità del capitale umano che il Paese continua a pagare*».

Anche per questo motivo, sostiene Visco «*le proiezioni per i prossimi anni, seppur circondate da un'incertezza senza precedenti, suggeriscono che nel nostro paese il **PIL** non recupererà il livello registrato alla vigilia dello scoppio della pandemia prima della seconda metà del 2023. Ancor più tempo sarà necessario per riuscire a tornare ai valori del 2007, precedenti la doppia recessione causata dalla crisi finanziaria globale e da quella dei*

**PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE**  
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)<sup>1</sup> - Valori percentuali



Fonte: Istat

<sup>1</sup> Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il terzo trimestre dell'anno ha avuto una giornata lavorativa in più rispetto al terzo trimestre 2019).

<sup>2</sup> Intervento di Ignazio Visco all'inaugurazione anno accademico 2020-2021 del Gran Sasso Science Institute.

## La congiuntura economica

*debiti sovrani dell'area dell'euro. Si tratterà, quindi, di un sostanziale ristagno dell'attività economica nel complesso di circa un ventennio, dopo un lungo periodo, peraltro, di crescita in media già debole».*

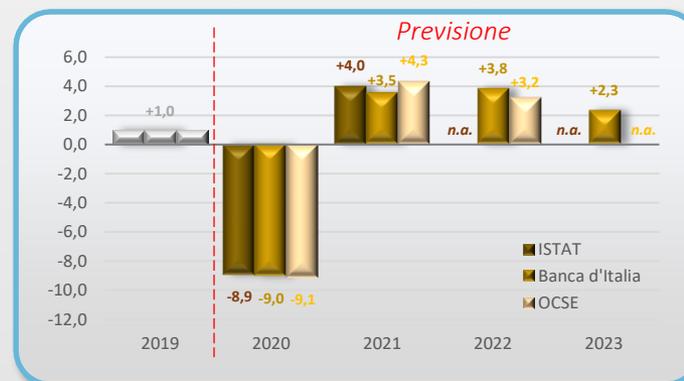
Su questo scenario già incerto si è «abbattuta» la seconda ondata pandemica e, con essa, gli effetti delle nuove misure di contenimento della diffusione del virus. Sebbene meno «pesanti» rispetto a quelle attuate in primavera (molti settori produttivi sono rimasti aperti), le nuove restrizioni hanno ovviamente bloccato la «risalita» e ulteriormente depresso una domanda interna ancora fragile.

Nell'ultimo mese non sono stati pubblicati nuovi scenari previsivi, quindi la fotografia prospettica risulta invariata rispetto a quanto riportato nella precedente newsletter ove si riferiva di «un quadro difficile, reso ancor più imperscrutabile dall'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sulle modalità di innesco e spesa degli aiuti programmati con il Recovery Fund. Nonostante la scoperta di vaccini più o meno efficaci, si è ancora lontani da un superamento dell'epidemia e le tendenze per i primi mesi del 2021 restano molto incerte. Più concreta l'ipotesi di una ripartenza nei mesi primaverili, anche per effetto delle campagne di vaccinazione, per allora già ben avviate – ci si attende – e tali da lasciar prospettare come plausibile un lento ritorno alla normalità». Rispetto a quanto allora rilevato, un altro elemento positivo è dato dal recente «deal» fra Londra e Bruxelles sul divorzio del Regno Unito dalla Ue.

Considerando le sole previsioni pubblicate a dicembre (Istat<sup>3</sup>, Banca d'Italia<sup>4</sup> e OCSE<sup>5</sup>), che ovviamente non includono gli effetti positivi dell'accordo sulla Brexit, il **PIL** italiano era previsto decrescere di circa **9 punti percentuali** nell'anno appena concluso e recuperare di circa il **+4%** nel **2021**; per l'anno successivo la crescita ipotizzata è del **+3,5%**.

Un sostegno estremamente importante per la ripresa europea in generale e italiana in particolare proverrà dalle risorse del programma **Next Generation EU**. Il piano, che entra ora nella fase cruciale della definizione e dell'attuazione degli interventi, assegna all'Italia circa **210 miliardi**, di cui **81** a fondi perduti, il resto a prestito. Una rilevante parte di questi fondi è condizionata dalla presentazione di un **Piano Nazionale** coerente con la strategia europea per la ripartenza, che includa anche delle riforme indispensabili per massimizzare l'impatto degli aiuti europei. In base a quanto stabilito dalla Commissione europea con la pubblicazione del documento sui pilastri del Next Generation EU, il 70% dei «grants» del piano RRF (sovvenzioni) dovrà essere impegnato tra il 2021 e il 2022, mentre il restante 30% dovrà essere speso nel 2023.

PREVISIONI DI CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO  
Variazioni percentuali reali sull'anno precedente



Fonte: Istat, Banca d'Italia, OCSE

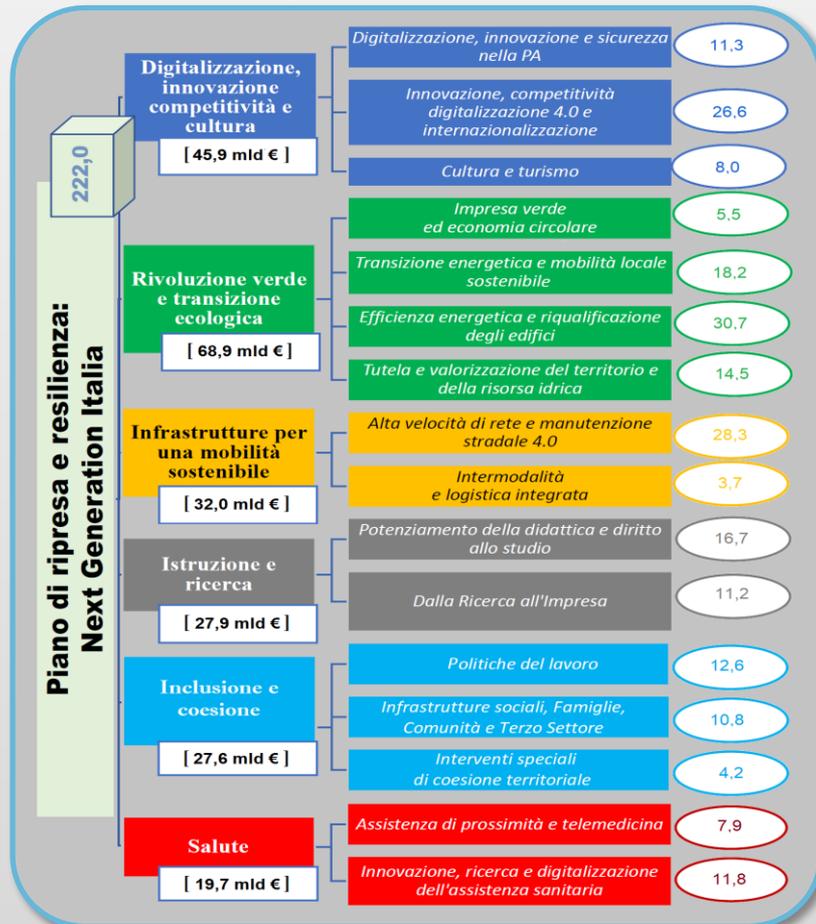
<sup>3</sup> Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020.

<sup>4</sup> Banca d'Italia, «Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - dicembre 2020 – Esercizio previsivo coordinato dell'Eurosistema» – 11 dicembre 2020.

<sup>5</sup> OCSE-OECD, «OECD Economic Outlook – December 2020 – Preliminary Version» – 01 dicembre 2020.

## La congiuntura economica

STRUTTURA DEL PNRR:  
MISSIONI, COMPONENTI E SALDI FINANZIARI<sup>6</sup>



Come del resto già chiarito prima nella Nadef e poi nella legge di bilancio, la bozza del **Piano Nazionale di ripresa e resilienza** presentata a gennaio<sup>6</sup> prevede di usare tutti i soldi «a fondo perduto» per finanziare «spesa aggiuntiva» mentre solo una parte dei prestiti verrà usata a tal scopo. La quota restante servirà a finanziare «spesa già prevista», sia pure almeno in teoria, sempre in linea con i criteri del NG-EU.

Il Piano si articola su **quattro linee guida** e **sei missioni**, a loro volta suddivise al loro interno, con l'obiettivo di innescare una transizione «**green, smart and healthy**». In linea con le indicazioni europee, 46 miliardi saranno impiegati per la «digitalizzazione» (di cui 11 per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, 27 per sostenere l'innovazione digitale e l'internazionalizzazione delle imprese e 8 per la cultura e turismo), 69 per la «transizione ecologica» (di cui 31 per la riqualificazione degli edifici e 15 per le risorse idriche), 32 per la «mobilità sostenibile» (di cui 28 per l'alta velocità e un piano straordinario di manutenzione stradale), 28 sia per «istruzione e ricerca» che per «inclusione e coesione» e 20 per la «sanità», in particolare per l'assistenza di prossimità e la telemedicina. A cappello di tutto ciò, vi è la **riforma della giustizia**, considerata riforma «abilitante» di sistema e quindi trattata separatamente dalle altre. Le risorse previste negli investimenti del cosiddetto Piano Recovery ammontano ad un totale di **222,0 miliardi**, grazie all'aggiunta di **20 miliardi di fondi strutturali europei**, esterni al perimetro dei prestiti e delle sovvenzioni a fondo perduto del Next Generation Eu. In realtà, la presentazione di un elenco di progetti più ricco del totale può creare un paracadute pronto ad aprirsi nel caso, non improbabile, che qualche iniziativa non superi l'esame di ammissibilità Ue.

In base al documento provvisorio del Piano, la gestione dello stesso dovrebbe essere affidata a dei «*responsabili di missione in ciascun settore interessato*» con la «*responsabilità generale di assicurare la celere ed efficace attuazione del piano, la costante verifica del cronoprogramma nonché il compito di adoperarsi, anche attraverso l'attivazione di poteri sostitutivi, per favorire il superamento di situazioni di inerzia o comunque ostative alla realizzazione*».

<sup>6</sup> Bozza del 7 gennaio 2021, presentata in CDM. La nuova bozza di Palazzo Chigi conferma le linee guida e le cifre di massima emerse nei giorni scorsi, con qualche limatura e qualche specificazione ulteriore sulle modalità di impiego delle somme.

## La congiuntura economica

dell'intervento programmato».

Stante le stime del MEF, l'attuazione del piano integrato con gli altri fondi europei di «assicurerebbe un impatto sul PIL di circa 3 punti percentuali», contro il +2,3% stimato per il 2026 dalle prime versioni, e produrrebbe quindi «un incremento occupazionale maggiore» di quello ipotizzato dai primi calcoli. Impatto che secondo il MEF potrebbe essere anche maggiore per i meccanismi con effetto leva sugli investimenti privati.

PNRR – GLI INTERVENTI E LE RISORSE ((miliardi di euro)

	NEXT GENERATION EU					ALTRO		LB 2021	Totale NGEU
	Totale RRF	Progetti in essere	Nuovi progetti	Variazione risorse nuovi progetti RRF	React-EU	Fondi SIE (PON)	FEASR		
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA' E CULTURA	45,1	10,3	34,8	7,0	0,8	1,5			45,9
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	67,4	31,4	36,0	-1,9	1,5	0,7	1,5		68,9
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	32,0	11,7	20,3	4,2					32,0
ISTRUZIONE E RICERCA	26,1	3,8	22,3	5,8	1,8	2,6			27,9
INCLUSIONE E COESIONE	21,3	4,1	17,2	4,8	6,4	2,0			27,6
SALUTE	18,0	5,3	12,7	3,5	1,7				19,7
<b>Totale</b>	<b>209,9</b>	<b>66,6</b>	<b>143,3</b>	<b>23,4</b>	<b>12,2</b>	<b>6,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>222,0</b>

Fonte: Bozza PNRR – Aggiornamento al 7 gennaio 2021

Secondo Prometeia è prevedibile una realizzazione dell'80% dei programmi (stima fatta sulla precedente versione del 6 dicembre). Il Next Generation EU darebbe un impulso alla crescita di +0,3 punti percentuali nel 2021, con un impatto positivo cumulato di 1,2 punti percentuali sul PIL dell'Italia a fine 2023 (mezzo punto in meno di quanto stimato dallo stesso istituto a settembre a causa della diversa composizione degli interventi: non tutte le spese aggiuntive andranno a investimenti che pur continuano a essere privilegiati; di conseguenza, gli effetti moltiplicativi risultano inferiori).

Tornando al contesto economico e volgendo lo sguardo oltre i confini nazionali, l'impatto della seconda – e terza per gli Stati Uniti – ondata di contagi è risultato pesante pressoché ovunque, eccezion fatta per la Cina. Nonostante la disponibilità dei vaccini, la ripresa resta quindi caratterizzata da «*estrema incertezza con significativi rischi sia al rialzo che al ribasso*». Secondo gli analisti del FMI, «*la sfida politica chiave è continuare a contrastare la pandemia facilitando al contempo una ripresa robusta e inclusiva, affrontando la crisi sanitaria, contenendo le cicatrici economiche, sostenendo la riallocazione delle risorse e la trasformazione verso economie più verdi e digitali*». La ripresa potrebbe essere più rapida grazie alla campagna di vaccinazione, ma, avverte il FMI, «*una crisi sanitaria prolungata e una ripresa più lenta potrebbero deprimere gli investimenti e aumentare le vulnerabilità*». Non solo, «*in uno scenario così negativo, potrebbe verificarsi anche una significativa isteria del mercato del lavoro, aumentando la disuguaglianza e la povertà*».

**Pechino** ha ripreso a pieno ritmo l'attività economica con un ritorno a regime dell'industria nel secondo trimestre, tale da permetterle di recuperare il livello del PIL del 2019. Nel Paese ove la pandemia ha avuto origine, le misure draconiane implementate tempestivamente hanno permesso di reprimere – apparentemente – la diffusione del coronavirus e tornare a crescere già dal secondo trimestre; il paese si colloca ora al settantesimo posto per numero assoluto di contagi, pur essendo il più popoloso del mondo. Nel totale dei **primi nove mesi del 2020** la variazione del **PIL cinese** è stata così positiva (+0,7%); con un incremento tendenziale del **quarto trimestre** previsto pari **+5,4%**, secondo l'OCSE il **prodotto interno lordo** dovrebbe esser cresciuto nel-

## La congiuntura economica

l'anno appena terminato del **+1,8%** (**+8,0%** nel **2021** e **+4,9%** nel **2022**).

Ben diversa la situazione negli Stati Uniti e in Europa che, dopo i promettenti dati del terzo trimestre, hanno fortemente sofferto il riacutizzarsi della pandemia, tale da determinare nel quarto trimestre una probabile contrazione del PIL, seppure non paragonabile a quella registrata nella fase acuta della prima crisi sanitaria.

Gli **Stati Uniti** non hanno avuto tempo di gioire per la forte crescita dell'**economia** registrata nel **terzo trimestre (+33,4%**, al di sopra delle stime che prevedevano un +33,1%), dopo il crollo del **-31,4%** del periodo **aprile-giugno**, «rispettivamente il migliore (il terzo) e il peggiore (il secondo) dalla Seconda Guerra Mondiale». L'attenzione resta focalizzata sull'andamento dell'epidemia, con un numero di contagi sempre più elevato e con gli accresciuti timori dopo la scoperta del nuovo ceppo del Covid in Gran Bretagna.

Secondo le stime dell'OCSE, con un'ipotizzata flessione tendenziale del **-3,2%** nel **quarto trimestre**, nel **2020** il **PIL** è previsto in calo del **-3,7%**, prima di risalire del **+3,2%** nel **2021** e del **+3,5%** nel **2023**. Il lento e faticoso passaggio di consegne tra l'attuale amministrazione e quella a firma Biden (i fatti degli ultimi giorni ne sono un drammatico prologo) rende più incerta la politica economica che la nuova amministrazione potrà attuare. Sullo sfondo c'è il via libera, dopo mesi di stallo, al maxi piano di stimoli da 900 miliardi di dollari, varato a fine dicembre dal Congresso e quindi firmato da Trump, a favore di famiglie e imprese colpite dalla crisi innescata dalla pandemia; ciò nonostante, sarà tuttavia difficile implementare nuovi capitoli di spesa nei prossimi anni. Il cambio di amministrazione determinerà un miglioramento nelle relazioni internazionali ma non ci sono indicazioni di cambiamenti radicali nel breve periodo sul protezionismo commerciale.

Con il progressivo allentamento delle misure di contenimento a partire da fine aprile, anche in **zona euro** l'attività economica si era ripresa rapidamente: nel **terzo trimestre** il **PIL** è cresciuto più rapidamente del previsto (+12,5% *versus* -11,7% del periodo aprile-giugno), pur attestandosi – sia nei tre maggiori paesi membri che nell'area euro nel suo complesso – a un livello ancora inferiore di circa il **4%** a quello precedente la pandemia. Il rimbalzo dell'attività è stato più incisivo tra i paesi che avevano registrato le contrazioni più ampie nel primo semestre: in Q3 il PIL ha segnato significativi aumenti in Francia, Italia e Spagna e un rialzo più contenuto in Germania.

Le nuove misure di contenimento implementate dai Paesi a partire da fine ottobre/inizi di novembre hanno tuttavia determinato un nuovo rallentamento dell'attività economica: secondo l'OCSE, nel **quarto trimestre** il **PIL** nella **zona euro** dovrebbe esser tornato a scendere pesantemente (**-7,3%** rispetto allo stesso periodo dell'anno prima), tale da determinare un calo sull'intero anno del **-7,5%**. Il **PIL** è atteso quindi recuperare nel primo trimestre (**+4,7%**) e nel secondo (**+2,9%**), in modo da crescere complessivamente nel **2021** del **+3,6%** (**+3,3%** nel **2022**, anno in cui recupererà il livello di Pil pre-crisi). Ovviamente, la situazione appare abbastanza eterogenea tra i diversi Paesi. La **Germania**, che nel **2020** ha messo in campo risorse per 4,7 punti percentuali di PIL e liquidità per 19,6 punti, pur beneficiando dei fondi europei in misura più limitata, è prevista recuperare il livello pre-crisi entro il 2021; dal lato opposto la **Spagna** che, tra i maggiori beneficiari dei fondi europei insieme all'Italia, al **2023** non avrà ancora recuperato il valore del PIL pre-pandemia.

Infine, il quadro relativo ai **paesi emergenti** è variegato: mentre alcuni stati, soprattutto in Asia, presentano buone prospettive di ripresa, molti altri – soprattutto in Africa e Sud America – sono appesantiti da rilevanti debiti pubblici, che ne mettono a rischio la stabilità macroeconomica.

Considerando il contesto globale, le previsioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico parlano di una ripresa graduale ed eteroge-

## La congiuntura economica

nea dallo shock causato dalla pandemia: se il calo ipotizzato per il **2020** è del **-4,2%**, nell'anno appena avviato il **PIL** mondiale dovrebbe crescere del **+4,2%** (di cui un terzo imputabile alla sola Cina), un valore che però risulta fortemente legato a filo doppio alla disponibilità e alla diffusione dei vaccini contro il Covid-19 e alla capacità dei Paesi di reagire. Un rapido rilascio della domanda repressa e dei risparmi accumulati, associato a una più azione nel rendere disponibili i vaccini anti Covid-19, infatti, porterebbe la crescita globale al **+5,0%** per il **2021**. Di contro, qualora sorgessero problemi o ritardi nella loro distribuzione, la ripresa risulterebbe azzoppata di circa 2,5 p.p. rispetto a quanto indicato nelle attese.

Per il futuro l'OCSE si mostra pragmatica «*Vivere con il virus ancora per almeno 6-9 mesi sarà complicato*», avverte, ma quanto al debito e le politiche di bilancio «*non è questo il momento di stringere la cinghia. Garantire che il debito sia sostenibile diventerà una priorità solo quando la ripresa sarà sui binari*», ribadisce, assumendo quindi la stessa posizione di FMI e BCE.

OCSE – PREVISIONI CRESCITA ANNUALE DEL PIL REALE  
Valori percentuali

Country	2020	2021	2022
Argentina	-12.9	3.7	4.6
Australia	-3.8	3.2	3.1
Brazil	-6.0	2.6	2.2
Canada	-5.4	3.5	2.0
China	1.8	8.0	4.9
France	-9.1	6.0	3.3
Germany	-5.5	2.8	3.3
India	-9.9	7.9	4.8
Indonesia	-2.4	4.0	5.1
Italy	-9.1	4.3	3.2
Japan	-5.3	2.3	1.5
Korea	-1.1	2.8	3.4
Mexico	-9.2	3.6	3.4
Russia	-4.3	2.8	2.2
Saudi Arabia	-5.1	3.2	3.6
South Africa	-8.1	3.1	2.5
Turkey	-1.3	2.9	3.2
United Kingdom	-11.2	4.2	4.1
United States	-3.7	3.2	3.5
World	-4.2	4.2	3.7
Euro area	-7.5	3.6	3.3
G20	-3.8	4.7	3.7

## La congiuntura economica

### FOCUS – L'indagine Istat relativa all'impatto dell'emergenza sanitaria sulle imprese<sup>7</sup>

Tra il 23 ottobre e il 16 novembre 2020, l'Istituto di statistica ha condotto la seconda edizione<sup>8</sup> della rilevazione «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19» con l'obiettivo di aggiornare le informazioni raccolte nella prima edizione e consentire nuove valutazioni in merito agli effetti della pandemia sull'attività delle imprese e le loro prospettive.

Il **campione della rilevazione** è stato di circa **90 mila imprese con 3 e più addetti**, rappresentative di un universo di poco più di un **milione di unità**, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane dell'industria, del commercio e dei servizi, che producono l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti e circa il 90% dei dipendenti.

✓ Nel corso della rilevazione, il **68,9%** delle imprese ha dichiarato di essere in **piena attività**, il **23,9%** di essere **parzialmente aperta** – svolgendo la propria attività in condizioni limitate in termini di spazi, orari e accesso della clientela. Il **7,2%** ha invece dichiarato di **essere chiuso**: si tratta di circa 73 mila imprese, che pesano per il 4,0% dell'occupazione. Di queste 55 mila prevedono di riaprire mentre **17 mila** (pari all'**1,7% delle imprese** e allo 0,9% degli occupati) non prevedono una riapertura.

✓ Le **attività sportive** e di **intrattenimento** presentano la più alta incidenza di chiusura, seguite dai **servizi alberghieri** e ricettivi e dalle **case da gioco**. Una quota significativa di imprese attualmente non operative si riscontra anche nel settore della **ristorazione** (circa 30 mila imprese di cui 5 mila non prevedono di riprendere) e in quello del **commercio al dettaglio** (7 mila imprese). Il **28,3% degli esercizi al dettaglio chiusi non prevede di riaprire**.

✓ Tra le imprese attualmente non operative, quelle presenti nel Mez-

IMPRESE IN BASE ALLO STATO DI ATTIVITÀ DICHIARATO NEL PERIODO 23 OTTOBRE-16 NOVEMBRE  
Valori assoluti e percentuali per ripartizione e settore di attività economica

	Ripartizione territoriale				Settore di attività economica				Totale	
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri Servizi	Numero	%
Totalmente aperta	70,3	71,1	66,3	67,5	82,5	87,2	81,5	52,3	702.847	68,9
Parzialmente aperta*	22,7	21,2	27,0	25,2	15,3	10,5	15,4	35,2	243.988	23,9
Chiusa ma prevede di riaprire	5,4	6,6	4,8	5,0	1,1	0,9	2,0	10,1	55.460	5,4
Chiusa e non prevede di riaprire	1,6	1,1	1,8	2,3	1,1	1,4	1,1	2,4	17.491	1,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1.019.786</b>	<b>100,0</b>

\*Ad esempio limitata negli spazi, negli orari e nell'accesso alla clientela.

Fonte: Istat

<sup>7</sup> Istat, «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria covid-19» – 14 dicembre 2020.

<sup>8</sup> La prima edizione è stata realizzata nel mese di maggio, in piena ripresa delle attività produttive dopo il periodo di lockdown nazionale. La seconda edizione nasce nella nuova fase di contenimento dell'ondata epidemica che ha portato all'adozione di diverse misure restrittive in base alla diffusione del virus a livello regionale.



## La congiuntura economica

### FOCUS – L'indagine Istat relativa all'impatto dell'emergenza sanitaria sulle imprese

...

zogiorno sono a maggior rischio di chiusura definitiva: il 31,9% delle imprese chiuse (pari a 6 mila unità) prevede di non riaprire, rispetto al 27,6% del Centro, al 23% del Nord-ovest e al 13,8% del Nord-est (24% in Italia).

- ✓ Secondo l'Istat, il **68,4% delle imprese** dichiara **una riduzione del fatturato nei mesi giugno-ottobre 2020** rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel 45,6% dei casi il fatturato si è ridotto tra il 10% e il 50%, nel 13,6% si è più che dimezzato e nel 9,2% è diminuito meno del 10%. L'Istat fa notare che i settori più in sofferenza sono quelli del **commercio**, in particolare al **dettaglio**, dei servizi creativi, della ristorazione, le agenzie di viaggio.
- ✓ Il futuro preoccupa gli imprenditori: il **61,5%** di loro **prevede per il periodo dicembre 2020 – febbraio 2021 una contrazione del fatturato rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente**. Nel 40% dei casi il calo è previsto tra il 10 e il 50%, nel 15,1% di oltre il 50% e nel 6,4% di meno del 10%. Un terzo delle imprese ritiene di andare incontro a seri problemi operativi.
- ✓ La fase di prolungata pandemia ha prodotto un ampio insieme di effetti negativi sull'attività delle imprese italiane. L'**82,1%** delle unità produttive con almeno tre addetti segnala infatti almeno un **elemento che condiziona in maniera negativa la propria attività nel corso del 2021**. Sono poco meno del 18% le imprese che, al contrario, **prevedono di non subire alcuna conseguenza sfavorevole o di poter avere effetti positivi**.
- ✓ In questo contesto, **quasi un terzo delle imprese dichiara che dovrà far fronte a seri rischi operativi**. La quota è in riduzione rispetto alla prima indagine, quando era il 38,0%. In linea con la precedente rilevazione, emergono poi effetti settoriali, con una maggiore incidenza negli altri servizi (37,5% delle imprese, dal 46,0% della prima rilevazione) e dimensionali, con le micro e piccole imprese più a rischio (rispettivamente 34,3% e 26,9%, contro 40,6% e 33,5% rilevati dalla prima indagine).
- ✓ Lo **shock sul fabbisogno di liquidità** generato dalla crisi continua a trovare nel **credito bancario** lo strumento di risposta principale: tra giugno 2020 e il momento della rilevazione il 35,4% delle imprese ha scelto l'accensione di nuovo debito bancario, anche tramite le misure di sostegno introdotte dai decreti in materia. Sebbene tale strumento resti quello principale, l'incidenza risulta in calo rispetto alla prima fase dell'emergenza quando era segnalato dal 42,6% delle imprese.
- ✓ L'**utilizzo della tecnologia** ha avuto un forte impulso dalla crisi Covid. Gli effetti più immediati hanno riguardato **un'accelerazione nella trasformazione digitale** delle imprese e una modifica di processi aziendali chiave come la comunicazione interna all'impresa (anche in un contesto di diffuso smart working), la comunicazione all'esterno e i canali di commercializzazione di prodotti e servizi. L'impatto è risultato ovviamente molto diversificato tra settori economici e per dimensione d'impresa ma ad influenzarne l'adozione hanno contribuito anche le caratteristiche delle diverse tecnologie o pratiche indotte dalla crisi sanitaria, e il loro grado di diffusione precedente.
- ✓ Sebbene l'utilizzo di canali di vendita online da parte delle imprese, per quanto in forte sviluppo, resti piuttosto limitato a causa di alcuni fattori strutturali, la vendita di beni o servizi mediante proprio sito web (e-commerce), adottata prima della crisi Covid dal 9,2% delle imprese italiane con 3 addetti e oltre (circa 90 mila imprese), è quasi raddoppiata e riguarda attualmente il 17,4% delle stesse.



## La congiuntura economica

### I consumi delle famiglie italiane

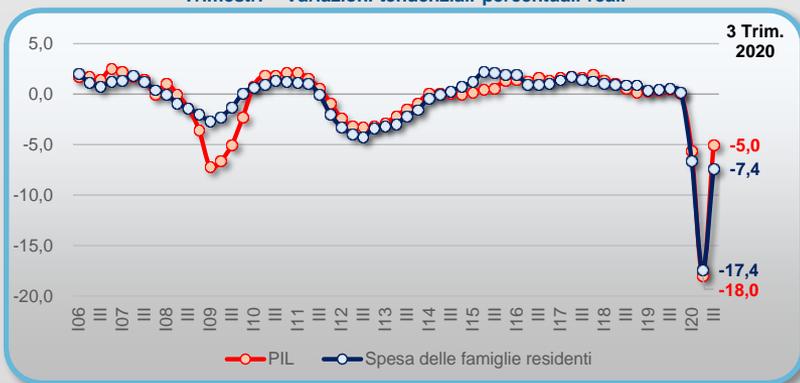
Vale per i **consumi** l'analoga considerazione già riportata per il PIL: non disponendo di dati aggiornati rispetto alla precedente newsletter (le statistiche complessive relative ai conti nazionali del IV trimestre dello scorso anno e dell'intero 2020 saranno disponibili solo a fine febbraio), il quadro che possiamo delineare sulla **spesa degli italiani** poco si discosta da quello già tracciato in precedenza.

Consumi delle famiglie residenti	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,6%	+0,2%	-6,6%	-17,4%	-7,4%

Fonte: Istat

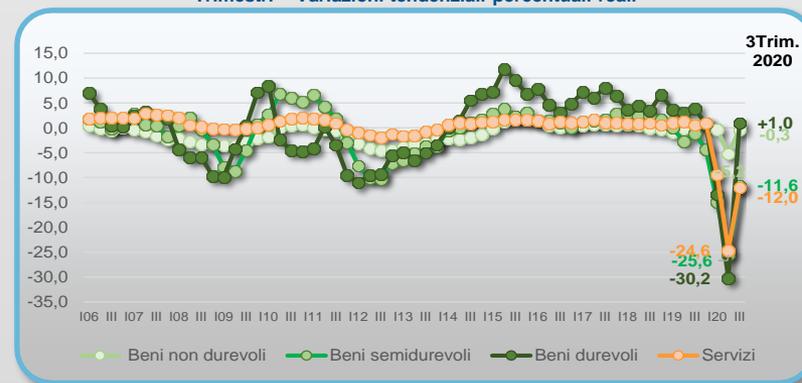
Le uniche informazioni aggiuntive fornite dall'Istat nell'ultimo mese sono relative al **reddito disponibile** e alla **propensione al risparmio delle famiglie italiane nel terzo trimestre del 2020**. «Il reddito disponibile delle famiglie e il potere d'acquisto, dopo il forte calo registrato nel secondo trimestre, hanno segnato un aumento considerevole (rispettivamente +6,3% e +6,6% su Q2), raggiungendo livelli di poco inferiori a quelli del terzo trimestre del 2019» comunica infatti l'Istituto di Statistica «Il marcato recupero dei consumi nel terzo trimestre ha determinato una sensibile riduzione del tasso di risparmio (pari a

**PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE<sup>9</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

**CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI<sup>10</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

<sup>9</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

<sup>10</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

## La congiuntura economica

14,6%, in diminuzione di 4,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, ma in crescita di 6,5 punti rispetto al terzo trimestre del 2019) *che rimane comunque a livelli molto superiori a quelli medi*». Ciò significa che anche nei mesi estivi, pur in una situazione di basso allarme sanitario, il risparmio è rimasto elevato, sintomo di incertezza per il futuro e conseguente cautela nella spesa.

Per ciò che concerne l'ultimo trimestre dell'anno, pur mancando la certezza dei numeri è facile attendersi per un nuovo significativo calo dei consumi dopo il recupero congiunturale dei mesi estivi. Le misure di contenimento della pandemia poste in atto negli ultimi due mesi del 2020, pur se meno severe rispetto a quelle primaverili e limitate principalmente ai servizi (ma non solo), hanno infatti frenato nuovamente la già debole spesa privata, sia perché hanno condizionato negativamente le occasioni di acquisto/consumo sia perché hanno impattato il mood delle famiglie che registra un netto peggioramento. Poco rosee di conseguenza le previsioni sui consumi natalizi. Se le vendite di prodotti alimentari da parte delle famiglie sembrano aver beneficiato della chiusura dei ristoranti (a scapito peraltro del sell-out dei cash&carry, fortemente impattati dalla pandemia), in deciso ribasso gli acquisti degli altri beni, in primis di abbigliamento e calzature, principalmente per effetto delle ridotte possibilità economiche e della forte incertezza sul futuro e, in seconda battuta, delle selettive chiusure degli ultimi mesi; ben peggiore la situazione dei servizi, a partire dai comparti della ristorazione e dell'accoglienza. A inizio dicembre, Confcommercio<sup>11</sup> stimava un calo dei consumi di quel mese del -12%, con una spesa destinata a passare dagli 81 miliardi del 2019 ai 73 del 2020.

Complessivamente, il **2020** si chiude così con la più ampia flessione dei **consumi privati** dal dopoguerra (stimata tra il **-9%** e il **-10%** rispetto al 2019). Stante le previsioni, il **2021** vedrà certamente una ripresa (stimabile intorno al **+4%**) che non consentirà però di riguadagnare i livelli e la composizione della spesa pre-Covid. Stante un recente sondaggio di Coop-Nomisma<sup>15</sup>, nella realtà del «next normal» le intenzioni di spesa sembrano infatti privilegiare alcune categorie di consumo e penalizzarne altre. A pagare più di tutti il prezzo della pandemia saranno soprattutto i trasporti pubblici; risentiranno però pesantemente del timore della riduzione dei redditi anche abbigliamento, calzature, abbonamenti. La casa dovrebbe rimanere – secondo la ricerca – uno dei caposalda nel post-Covid, con progetti di ristrutturazioni, efficientamento energetico e domotica; ai primi posti nella lista dei desideri compaiono anche le spese per rinnovare l'arredamento, i grandi elettrodomestici e persino i robot da cucina. Il «digital jump» non si interrompe ma trova invece nuova linfa nel 2021: quasi un italiano su 2 investirà su un nuovo smartphone, tablet, pc, smart tv; anche i pagamenti on line, l'e-grocery e il delivery saranno sempre più frequenti: gli italiani sembrano sempre più alla ricerca di nuove soluzioni smart.

PREVISIONI DI CRESCITA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE  
Variazioni percentuali reali sull'anno precedente



Fonte: Istat, Banca d'Italia, OCSE

<sup>11</sup> Ufficio Studi di Confcommercio, «Le spese di dicembre e del Natale: una piccola ripresa dopo la tragedia» – 30 novembre 2020.

<sup>12</sup> Istat, «Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021» – 03 dicembre 2020. Il dato si riferisce ai consumi delle famiglie e delle ISP.

<sup>13</sup> Banca d'Italia, «Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - Dicembre 2020 – Esercizio previsivo coordinato dell'Eurosistema » – 11 dicembre 2020. Il dato si riferisce ai consumi delle famiglie.

<sup>14</sup> OCSE-OECD, «OECD Economic Outlook – December 2020 – Preliminary Version» – 01 dicembre 2020. Il dato si riferisce ai consumi delle famiglie e delle ISP.

<sup>15</sup> Coop-Nomisma, «2021 Restart. Il nuovo inizio per l'Italia e gli italiani» – 04 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

### FOCUS – Analisi sulla nati-mortalità delle imprese nel 2020

Secondo una recente analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio<sup>16</sup>, l'effetto combinato del Covid e del crollo dei consumi del -10,8% (pari a una perdita di circa 120 miliardi di euro rispetto al 2019, stima Confcommercio) avrebbe comportato per il 2020 la **chiusura definitiva** di oltre **390 mila imprese del commercio non alimentare e dei servizi di mercato**, fenomeno non compensato dalle **85 mila nuove aperture**. Pertanto, la **riduzione del tessuto produttivo** nei settori considerati ammonterebbe a quasi **305 mila imprese (-11,3%)** di cui **240 mila** esclusivamente a **causa della pandemia**.

Ne consegue che l'emergenza sanitaria – con tutte le conseguenze che ne sono derivate, restrizioni e chiusure obbligatorie incluse – ha acuito drasticamente il tasso di mortalità delle imprese che, rispetto al 2019, risulta quasi raddoppiato per quelle del commercio (dal 6,6% all'11,1%) e addirittura più che triplicato per i servizi di mercato (dal 5,7% al 17,3%).

Tra i settori più colpiti, nell'ambito del **commercio, abbigliamento e calzature** (oltre 17.600 le realtà perdute in 12 mesi, con un calo del -17,1%, di cui 11.200 a causa della pandemia), **ambulanti (-11,8%)** e **distributori di carburante (-10,1%)**; nei servizi di mercato le maggiori perdite di imprese si registrano, invece, per **agenzie di viaggio e tour operator** (3.900 le imprese «morte», -21,7%, di cui 3.200 per via del Covid), **bar e ristoranti (-14,4%)** e **trasporti (-14,2%)**. A queste si somma poi tutta la filiera del tempo libero che, tra attività artistiche, sportive e di intrattenimento, fa registrare un vero e proprio crollo con la sparizione di un'impresa su tre.

Alla perdita di imprese – aggiunge la nota dell'USC – va poi aggiunta anche quella relativa ai **lavoratori autonomi**, ovvero quei soggetti titolari di partita IVA operanti senza alcun tipo di organizzazione societaria. Si stima la chiusura per circa **200 mila professionisti**, operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento e altro.

«Tutto questo si traduce in centinaia di migliaia di posti a rischio, con circa **mezzo milione di occupati non attivi**, che lavorano per le imprese a rischio chiusura, attualmente non ufficialmente fuori dal mercato, ma che nei primi sei mesi del 2021 potrebbero andare a ingrossare le fila dei disoccupati nel nostro Paese» osserva Mariano Bella, direttore dell'USC.

#### EFFETTI COVID E CROLLO CONSUMI SU IMPRESE NEL 2020

Chiuse **390mila** imprese del commercio al dettaglio e dei servizi e **200mila** lavoratori autonomi in meno

I comparti più colpiti  
(riduzione stock imprese rispetto a 2019)

Fonte: stime Ufficio Studi Confcommercio



Fonte: Ufficio Studi di Confcommercio

<sup>16</sup> Ufficio Studi di Confcommercio, «Nota sulla stima della nati-mortalità delle imprese nel 2020» – 28 dicembre 2020.

## La congiuntura economica

### La produzione industriale

Dopo il forte recupero estivo, con risultati che sono andati persino oltre le aspettative, e l'inversione di tendenza registrata a settembre, a **ottobre** è ricomparso il segno più nel panorama dell'industria; occorrerà attendere i dati di fine anno – impattati dagli effetti della nuova ondata pandemica in Italia e all'estero – per comprendere se si tratta di un fenomeno temporaneo o dei primi sintomi di normalizzazione del processo produttivo.

Dopo i segnali di affanno mostrati a **settembre** (-5,1% la flessione congiunturale), l'**output industriale nazionale** registra infatti un lieve recupero (+1,3%). Rispetto a **febbraio 2020**, mese immediatamente precedente le restrizioni legate all'emergenza Covid-19, il livello dell'indice permane inferiore del -2,2% mentre rispetto a ottobre 2019 la flessione risulta del -2,1% (dato corretto per gli effetti di calendario dal momento che i giorni lavorativi di calendario sono stati 22 contro i 23 di ottobre 2019), con una significativa attenuazione della riduzione rispetto a settembre (quando era pari a -4,9%).

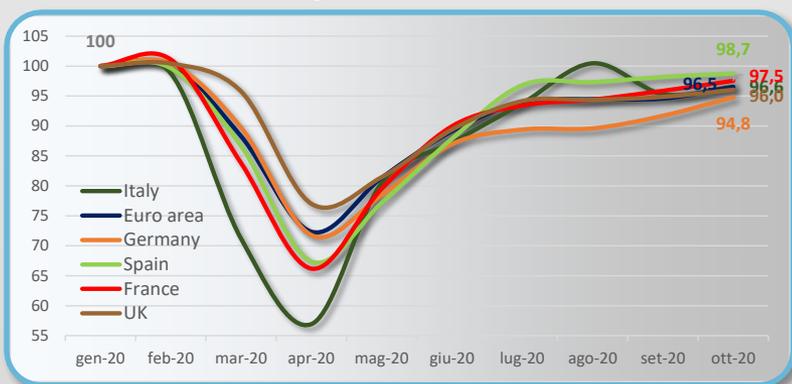
Le due ultime variazioni mensili hanno riallineato la dinamica della produzione nazionale a quella delle altre principali economie dell'area euro, dopo il «distanziamento» di agosto. Lo sprint registrato in quello che solitamente è un mese dedicato alla ferie, sprint generato da un dato «anomalo» in quanto determinato dalle molte attività rimaste aperte per recuperare la flessione i precedenti mesi, è stato velocemente «riassorbito» dal rallentamento di settembre e dalla flebile crescita di rimbalzo di ottobre. Nel primo mese autunnale la produzione industriale è cresciuta in tutti i principali Paesi europei, (+3,1% mese su

mese in Germania, +0,6% in Spagna e +1,6% in Francia). Per tutti questi Stati non si è mai interrotto, fra maggio e ottobre, il processo di recupero; ciononostante, tra i Paesi europei sviluppati, solo il Belgio ha recuperato i livelli di produzione di inizio anno: per le altre nazioni il gap (negativo) oscilla tra il 3 e il 4%.

Tornando al contesto nazionale, la crescita mensile di **ottobre** è estesa a tutti i settori, con esclusione dell'energia che, al contrario, risulta in calo (-3,0); l'aumento congiunturale risulta più marcato per i beni di consumo durevoli (+3,4%) e i beni strumentali (+2,6%), più contenuto per i beni intermedi (+1,3%) e pressoché nullo per i beni di consumo non durevoli (+0,2%).

Vivace, in particolare, la crescita dei «Mezzi di trasporto» (+4,4%) e delle «Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche» (+3,9%), così come degli «Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi» (+3,8%). Insieme alla fornitura di «Energia elettrica, gas, vapore e aria», negative risultano invece le performance di «Coke e prodotti petroliferi raffinati» (-3,7%), delle

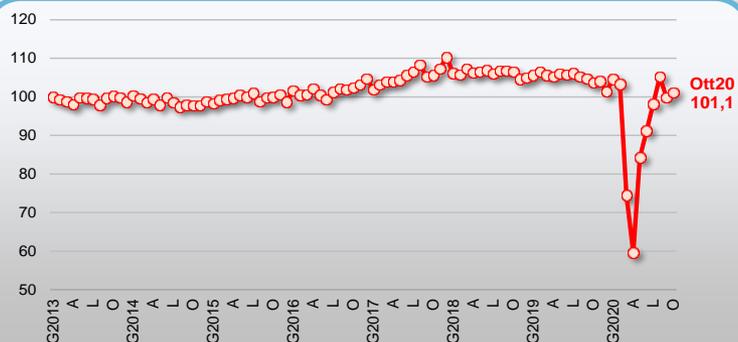
INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati - Gennaio 2020=100



Fonte: Eurostat

## La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

Ciò significa che è stato prodotto oltre un quarto di automobili in meno.

Tra gli altri comparti con variazione tendenziale positiva vi sono la «Fabbricazione di apparecchiature elettriche» (+4,0%) e le «Altre industrie» (+3,5%). Le flessioni più ampie si registrano nelle «Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori» e nella «Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati» (-17,4% per entrambi i settori).

Nonostante la battuta d'arresto di settembre e la bassa marcia di ottobre, grazie al rilevante incremento di agosto nel **trimestre agosto-ottobre** il livello della produzione cresce ancora a doppia cifra rispetto al trimestre precedente (+11,7%) mentre decresce del -2,7% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno scorso.

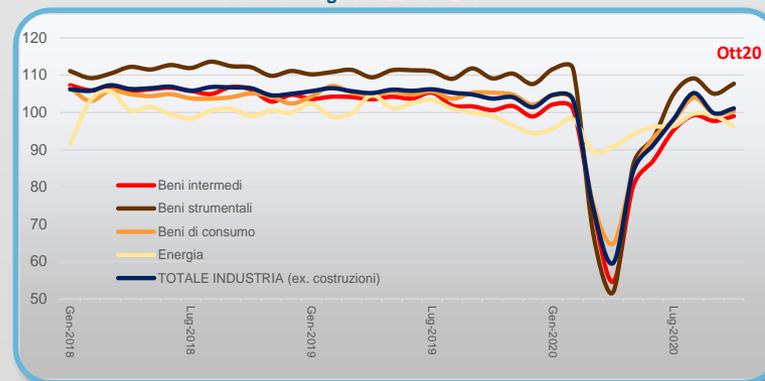
Come si chiuderà l'anno? Difficile attendersi nuovi rimbalzi negli ultimi mesi dell'anno, in considerazione dei «semi-lockdown» collegati alla seconda ondata:

«Industrie alimentari, bevande e tabacco» (-0,5%) e, marginalmente, dell'«Attività estrattiva» (-0,3%).

L'analisi **tendenziale** mostra ancora variazioni negative (-2,1% il dato generale) estese a pressoché tutti i principali comparti, eccezion fatta per i beni di consumo durevoli (+12,7%). In pesante flessione i beni di consumo non durevoli (-7,5%); meno pronunciata la decrescita dell'energia (-2,7%), dei beni strumentali (-1,2%) e dei beni intermedi (-1,0%).

Come già per l'analisi congiunturale, il settore di attività economica che registra il maggior incremento tendenziale è la fabbricazione di mezzi di trasporto (+5,6%), particolarmente significativo, in particolare, l'incremento del **mercato auto**: la filiera è, infatti, cresciuta del **+14,5%** e ha messo fine ad una sequenza negativa durata ben 27 mesi, effetto degli incentivi estivi, ormai però terminati. Nonostante questo segnale, il progressivo 2020 dell'automotive italiana continua a mostrare un segno negativo piuttosto importante, cioè del **-26,4%**.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

### FOCUS – Il rimbalzo dell'industria verso una transizione green, innovazione, digitalizzazione e automazione

Dopo aver abbozzato una fotografia degli impatti della crisi pandemica sui livelli di attività dei settori manifatturieri italiani, l'ultimo numero del «Rapporto Analisi dei Settori Industriali»<sup>17</sup> realizzato da Intesa Sanpaolo e Prometeia si focalizza sulle prospettive di recupero, delineando al contempo gli scenari di trasformazione dell'industria al 2022, soprattutto in ottica green.

- ✓ In un quadro ancora fortemente incerto, si prevede a **consuntivo 2020 un calo del fatturato manifatturiero a prezzi costanti del -14,3%**. Le difficoltà sarebbero diffuse a tutti i settori, con l'eccezione della Farmaceutica, in controtendenza (+3,9%), grazie all'eccellente posizionamento nella filiera globale del valore che le consente di cogliere le opportunità di una domanda mondiale trainante. In calo moderato Alimentare e bevande, Largo consumo, Elettrodomestici, Elettronica e Prodotti e Materiali da costruzione. Più in difficoltà Meccanica, Sistema moda e filiera automotive.
- ✓ Per il **2021-22** si prevede un **significativo rimbalzo**, ad un tasso di crescita medio annuo del **+6,8%** a prezzi costanti, nell'ipotesi di una gestione efficiente dell'emergenza sanitaria che possa creare le condizioni per un rapido ritorno a un contesto di domanda più brillante.
- ✓ La crisi avrà impatti significativi anche sulla **redditività**, ma meno intensi rispetto al 2009. Il tessuto produttivo si presenta, infatti, rafforzato rispetto al passato, in termini di liquidità e patrimonializzazione, e quindi potenzialmente **più resiliente** e in grado di affrontare i significativi investimenti necessari per adeguare l'offerta alle sfide future.
- ✓ Volano di ripresa saranno gli **investimenti**, favoriti da un'iniezione senza precedenti dei **fondi europei** che puntano su **transizione green, innovazione, digitalizzazione e automazione per accelerare i processi di trasformazione già in atto**.
- ✓ L'Italia appare ben posizionata nella corsa verso la **neutralità climatica europea**, con l'**abbattimento del 17,2% delle sue emissioni climalteranti** nel periodo 1990-2018, cui hanno contribuito anche i processi industriali. Il manifatturiero italiano è oggi il secondo meno intensivo di emissioni inquinanti dopo quello tedesco, davanti a quello di Francia e Spagna, grazie allo sforzo innovativo delle imprese, evidenziato dalla quota di mercato del 5,1% sui brevetti green europei destinati ai processi manifatturieri.
- ✓ La **riconversione del tessuto manifatturiero in chiave ambientale e digitale** imporrà di ripensare l'intero sistema industriale, agendo su circolarità e scelta di nuovi materiali e prodotti con elevati standard ambientali, sempre più prioritari anche per consentire alle imprese di essere partner di riferimento sui mercati internazionali.

EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA  
Fatturato a prezzi costanti (2018=100) e indicatori finanziari



Fonte: Prometeia-Intesa Sanpaolo

<sup>17</sup> Prometeia-Intesa Sanpaolo, «Rapporto Analisi dei Settori Industriali ottobre 2020» – 28 ottobre 2020.

## La congiuntura economica

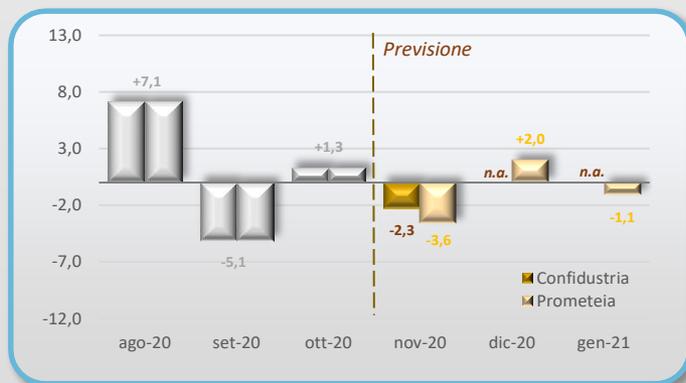
le nuove restrizioni che non hanno chiuso le fabbriche ma hanno colpito i consumi, determinando probabilmente a monte una riduzione della produzione e un maggiore ricorso "difensivo" alla Cig.

**INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE**  
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-1,3%	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-5,1%	-1,0%

Fonte: Istat

**EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MANUFATTURIERA**  
Variazione percentuale congiunturale mensile - Dati destagionalizzati



Fonte: Confindustria, Prometeia

Secondo **Confindustria**<sup>18</sup>, la contrazione della domanda conseguente alle misure di contenimento introdotte in Italia e nei principali partner commerciali avrebbero riportato nuovamente in territorio negativo la dinamica della **produzione industriale** a **novembre** (-2,3% su ottobre, -5,8% al netto del diverso numero di giorni lavorativi). «Le prospettive per il quarto trimestre sono negative, come mostra l'andamento della fiducia tra gli imprenditori manifatturieri e tra le famiglie, in netto peggioramento specialmente nelle componenti relative alla situazione corrente e alle attese sul contesto economico nei prossimi mesi» aggiunge inoltre il CSC.

Indicazioni analoghe giungono da **Prometeia**<sup>19</sup> che riporta per **novembre** un peggioramento diffuso cui seguirebbero mesi contraddistinti da incertezza e volatilità: l'istituto di previsione stima così una battuta d'arresto del **-3,6%** nel penultimo mese dell'anno rispetto al mese precedente.

Le indicazioni relative ai primi giorni di **dicembre** non sono negative (variazione stimata del **+2,0%**) e portano a un quadro di solo lieve contrazione (**-1,8%**) nella media dell'**ultimo trimestre dell'anno**. Infine, il 2021 si potrebbe aprire ancora all'insegna dell'instabilità (**-1,1% a gennaio**).

<sup>18</sup> Centro Studi di Confindustria, «Indagine rapida sulla produzione industriale» – 01 dicembre 2020.

<sup>19</sup> Prometeia, «Industria, la produzione riprende slancio a ottobre» – 11 dicembre 2020.

## La congiuntura economica

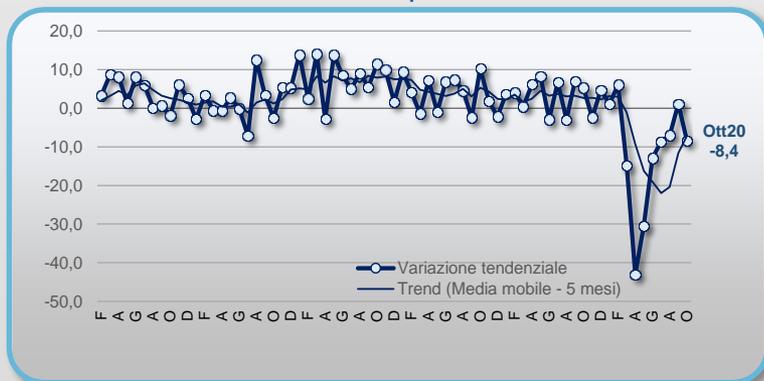
### Il commercio estero

Si interrompe a **ottobre** la fase di recupero dell'**export italiano**: dopo 5 mesi di rapida risalita dai valori minimi di aprile, nel primo mese autunnale i flussi verso l'estero registrano una flessione congiunturale (-1,3%). Il decremento su base mensile si accompagna a una nuova ampia contrazione tendenziale (-8,4%) dopo che a settembre si era registrata la prima variazione annua positiva da febbraio (+1,1%)<sup>20</sup>.

La diminuzione su base **mensile** delle esportazioni è da imputarsi in particolare al calo delle vendite verso i mercati extra Ue (-2,3%) dal momento che quello verso l'area Ue risulta piuttosto contenuto (-0,3%).

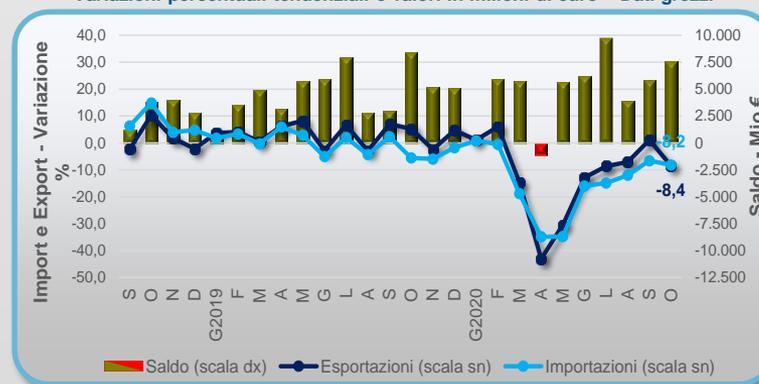
La flessione interessa peraltro tutti i comparti, a eccezione dei beni strumentali (+0,5%): è dovuta principalmente al calo delle vendite dei beni di consumo non durevoli (-2,6%) e dei beni intermedi (-1,8%); ampia la contrazione per l'energia (-9,7%) che, tuttavia, spiega soltanto per 0,2 punti percentuali il calo congiunturale generale. Secondo i risultati dell'analisi combinata dei due fattori di analisi (geografico e settoriale), al decremento complessivo delle esportazioni contribuisce per quasi due terzi il calo delle vendite di beni di consumo non durevoli verso entrambi i mercati di sbocco, Ue ed extra Ue, e quello di beni intermedi verso i paesi extra Ue.

**ESPORTAZIONI**  
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

**FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO**  
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



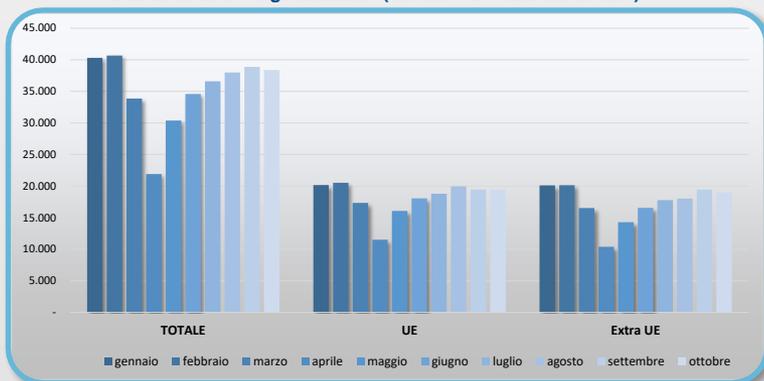
Fonte: Istat

<sup>20</sup> Nella nota che accompagna la pubblicazione dei dati di ottobre, l'Istat avvisa che «i dati del 2019 del commercio con l'estero sono stati resi definitivi e quelli dei primi cinque mesi del 2020 sono stati revisionati, utilizzando le dichiarazioni Intrastat che si sono rese disponibili dopo il 30 giugno 2020, al termine della sospensione dell'obbligo di trasmissione, prevista dal Decreto "Cura Italia" nella prima fase dell'emergenza Covid-19».

## La congiuntura economica

Dopo la lieve flessione di settembre, l'**import** registra invece un nuovo rialzo congiunturale (+1,4%), spiegato per 1,1 punti percentuali dall'aumento degli acquisti di beni strumentali (in crescita del +2,0%) e beni intermedi (+1,5%); aumenti di diversa entità interessano anche i beni di consumo durevoli (+5,2%) e non durevoli (+1,1%) mentre gli acquisti di energia sono in diminuzione (-2,5%).

ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE NEL 2020  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

siva derivano dai «Mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (-24,9%), dai «Prodotti petroliferi raffinati» (-58,6%), dai «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-6,2%), dagli «Articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili» (-16,3%) e dagli «Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici» (-10,6%).

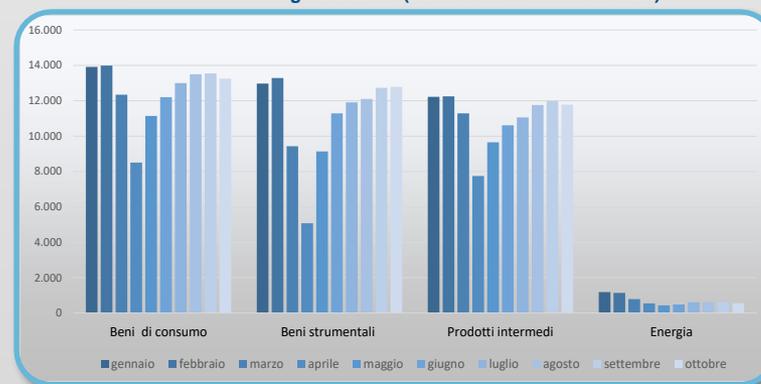
A livello geografico, il decremento è dovuto alla contrazione delle vendite sia verso l'area extra Ue (-9,7%) sia verso quella Ue (-7,2%). Più specificatamente, i Paesi che contribuiscono in misura più ampia al calo dell'export sono gli Stati Uniti (-20,1%), la Francia (-10,0%), la Spagna (-14,2%), il Regno Unito (-11,9%), i paesi ASEAN (-26,5%) e la Russia (-18,1%). In aumento si segnalano le vendite verso la Svizzera (+6,1%), la Polonia (+6,0%) e i paesi MERCOSUR (+16,8%).

Rispetto al precedente, nel **trimestre agosto-ottobre** sia **export** che **import** segnano un aumento del +13,5%. A contribuire, per oltre due terzi, all'incremento delle esportazioni sono i rialzi delle vendite di beni strumentali e beni intermedi verso entrambi i mercati di sbocco, Ue ed extra Ue.

Come anticipato, su base annua l'**export** torna a registrare un'ampia flessione (-8,4%) che è però influenzata dalle movimentazioni occasionali di elevato impatto (cantieristica navale) registrate a ottobre 2019; al netto di queste, la flessione è meno marcata (-6,5%).

A eccezione degli autoveicoli (+19,6%), tutti i principali settori di attività economica risultano in calo. I maggiori contributi negativi alla flessione compless-

ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI NEL 2020  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

Su base annua la flessione dell'**import** permane ampia (-8,2%, era -6,5% a settembre), determinata in particolare dal calo degli acquisti dall'area extra Ue (-12,4%) dal momento che quello dell'area Ue (-5,1%) è più contenuto.

Esportazioni (Valori correnti)	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+4,2%	+2,5%	-3,0%	-28,5%	-4,9%	+3,2%

Fonte: Istat

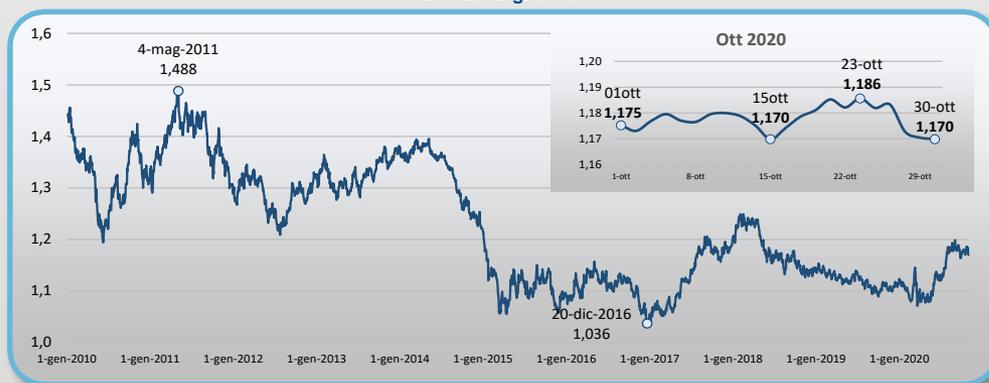
Per effetto del significativo calo nel periodo di lockdown primaverile e nel periodo immediatamente successivo, nei **primi dieci mesi** dell'anno le **esportazioni** risultano in flessione del **-12,0%** mentre le **importazioni** sono calate del **-14,8%**. Il ridimensionamento dei flussi dall'Italia ha interessato in misura accentuata le vendite di «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-15,3%), di «Prodotti petroliferi raffinati» (-41,7%), di «Articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili» (-22,4%), di «Metalli di base, prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti» (-9,5%) e di «Mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (-15,4%).

A ottobre 2020 si stima che il **saldo commerciale** diminuisca di 808 milioni di euro (da +8.373 milioni a ottobre 2019 a **+7.565 milioni a ottobre 2020**). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +9.359 milioni di euro (era +11.150 milioni a ottobre 2019).

Come già notato il mese scorso, il processo di «apprezzamento» dell'euro nei confronti del dollaro registrato fin dall'inizio della pandemia sembra essersi in parte arrestato. L'analisi della serie storica del **tasso di cambio euro/dollaro** a **ottobre** mostra infatti limitate fluttuazioni nei primi quindici giorni, fino al minimo relativo registrato il 15 (a quota 1,170), una lieve tendenza al rialzo nella settimana successiva (massimo registrato il 23 a 1,186) per chiudere con un trend al ribasso sino a 1,170 al 30 ottobre.

Il **tasso medio** è risultato essere pari a **1,178** (era 1,179 a settembre).

TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO  
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

## La congiuntura economica

### Occupazione e disoccupazione

La fotografia sul mercato del lavoro che emerge dai dati aggiornati a **novembre** conferma una situazione con luci e ombre, in una congiuntura economica "complessa".

Le misure emergenziali messe in campo dal governo, come il blocco dei licenziamenti economici che va avanti ininterrotto da marzo, e la cassa integrazione Covid-19, stanno sostanzialmente tutelando il cuore dell'occupazione dipendente: da febbraio, vale a dire inizio della pandemia, a **novembre** si sono persi «solo» **300 mila posti di lavoro** (a fronte delle 600 mila persone, secondo le stime dell'esecutivo, "salvate" dai processi di espulsione proprio dagli interventi messi in campo). Il dato di novembre mostra peraltro una «sorpresa» positiva, ossia un aumento degli occupati di 63 mila unità (pari a metà dell'aumento degli ultimi tre mesi): aumentano gli autonomi (+29 mila) e salgono di ben 73 mila unità i dipendenti a tempo indeterminato.

L'altra faccia della medaglia è però l'ennesimo crollo dei contratti a termine, che in un mese sono scesi di **40 mila unità** (-410 mila sull'anno), a testimonianza di una spinta quasi nulla della stagionalità (anche natalizia), che continua a scontare i duri effetti della pandemia; tra restrizioni, lockdown parziali e, in generale, difficoltà legate al coronavirus, a subirne le conseguenze più gravi sono soprattutto i lavoratori a tempo, segmento nel quale rientrano molti stagionali del commercio, del turismo e dei servizi per il tempo libero, settori per i quali non si intravede ancora la fine della crisi.

Come anticipato, dopo la sostanziale stabilità di ottobre, tornano a crescere a **novembre** gli occupati (+0,3%, pari a **+63 mila unità**). La crescita, comune a entrambe le componenti di genere, riguarda dipendenti a tempo indeterminato, autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni. E' credibile che una quota della nuova occupazione permanente venga dalle assunzioni su tutto il territorio nazionale in ambito sanitario (medici e infermieri) ma si tratta comunque di numeri relativamente bassi rispetto al totale dei 73 mila di cui sopra. Circa l'aumento tra gli autonomi, una parte di quest'ultimo è da ricondursi a chi ha perso un impiego alle dipendenze e si è rimesso in gioco in proprio, magari con una partita Iva. Nel complesso il tasso di occupazione sale al **58,3%** (+0,2 punti).

Si contrappone all'aumento dell'occupazione la nuova flessione delle ore lavorate (-1,9% tra i dipendenti, -2,5% negli occupati totali): se infatti il blocco dei licenziamenti e il massiccio ricorso alla Cassa integrazione sono serviti a congelare le riduzioni di personale, i nuovi lockdown territoriali di novembre hanno comportato un aumento al ricorso a forme di ammortizzatori sociali.

**NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE**  
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

In parallelo all'incremento dell'occupazione si registra un forte calo del **numero di persone in cerca di lavoro** (-7,0%, pari a **-168 mila unità**), generalizzato sia per sesso sia per età.

Crescono al contrario gli **inattivi** (+0,5%, pari a **+73 mila unità**), sia tra le donne che tra gli uomini, tra i 25-49enni e gli ultra 65enni; calano tra 15-24enni e 50-64enni. Il **tasso di inattività** sale al **35,8%** (+0,2 punti).

I dati positivi sull'occupazione a **novembre** hanno comportato un calo del **tasso di disoccupazione** sotto il 9% (ora pari **8,9%** dal 9,5% di ottobre).

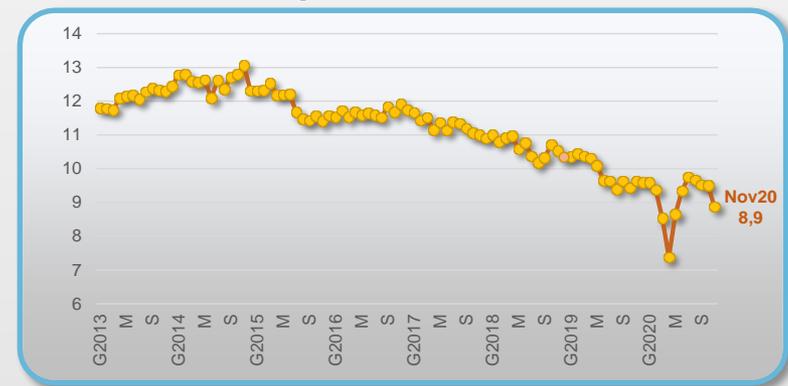
Risentendo ancora delle buone performance post lockdown primaverile, il livello dell'**occupazione** nel **trimestre settembre-novembre 2020** risulta superiore del +0,6% a quello del trimestre precedente, con un aumento di **+127 mila unità**; in calo invece sia le **persone in cerca di occupazione** (-2,8) sia gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (-0,8%).

**NUMERO DI OCCUPATI**  
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**  
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



Fonte: Istat

Su base annua, lo scenario appare ancora pesantemente negativo. Nonostante il blocco dei licenziamenti, le ripetute flessioni congiunturali registrate tra marzo e giugno hanno fatto sì che l'**occupazione** continui a essere decisamente più bassa di quella registrata nello stesso mese del 2019 (-1,7%, pari a **-390 mila unità**): la diminuzione coinvolge uomini e donne, dipendenti (-287 mila) e autonomi (-103 mila) e tutte le classi d'età, fatta eccezione per gli over50, che crescono di 130 mila unità per effetto della componente demografica.

Il **tasso di occupazione** è sceso, in un anno, di **0,8 punti percentuali**.

Nell'arco dei dodici mesi sono diminuite le **persone in cerca di lavoro** (-10,3%, pari a **-256 mila unità**) mentre aumentano gli **inattivi** (+3,6%, pari a **+479 mila**): si tratta di persone che – nel incertezza più totale – hanno deciso di smettere di cercar lavoro, ritenendo l'impresa fallimentare a priori.

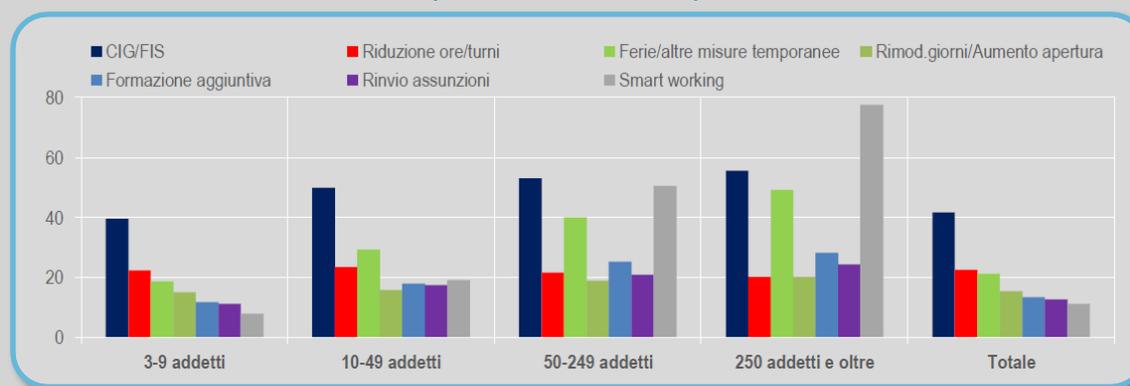
## La congiuntura economica

### FOCUS – L'indagine Istat relativa all'impatto dell'emergenza sanitaria sulle imprese – Il mercato del lavoro<sup>21</sup>

Nella già citata indagine dell'Istat l'impatto dell'emergenza sanitaria sulle imprese, ampio spazio viene dato al mercato del lavoro.

- ✓ Stante tale indagine, a fine novembre 2020 l'adozione di **specifiche misure di gestione del personale** a seguito dell'emergenza sanitaria riguardava **oltre tre quarti delle imprese italiane** con almeno 3 addetti (circa 754 mila unità, che impiegano 11,1 dei 12,8 milioni di addetti complessivi dell'universo di riferimento); è una quota significativa ma inferiore a quella rilevata a maggio (che sfiorava il 90%).
- ✓ Il **restante 25% non ha alterato le strategie di impiego dei lavoratori** o ha trovato **un nuovo assetto immediatamente dopo la fine del lockdown**. Questo insieme è composto prevalentemente da unità di piccola o piccolissima dimensione (meno di 50 addetti) che operano soprattutto nei comparti delle costruzioni e del commercio, e in alcuni settori industriali, quali prodotti petroliferi, mezzi di trasporto e filiera del legno-mobili.
- ✓ Il **ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig)** o ad analoghi strumenti di sostegno dal lato del costo del lavoro, quali il Fondo integrazione salariale (Fis), **rappresenta ancora la misura più utilizzata dalle imprese per fronteggiare gli effetti dell'epidemia Covid-19** (41,8% delle unità). Il fatto che tale strumento risulti oggi utilizzato in misura meno massiccia rispetto allo scorso maggio, quando riguardava il 70% delle imprese, è anche il riflesso del recupero dell'attività economica registrato nei mesi successivi al lockdown.
- ✓ Le altre misure di gestione del personale sono molto meno diffuse: la **riduzione delle ore** o dei **turni di lavoro** (o iniziative temporanee per ridurre il costo del lavoro) e l'**obbligo delle ferie per i dipendenti** sono state indicate rispettivamente dal 22,6% e dal 21,3% delle imprese. La **rimodulazione dei giorni di lavoro**, la **formazione aggiuntiva dei lavoratori** e il **rinvio delle assunzioni** riguardano una quota di imprese compresa tra circa il 13 e il 15%.
- ✓ Infine, alle modalità di **lavoro a distanza** (smart working e telelavoro) ha fatto ricorso l'11,3% delle imprese, una

IMPRESSE PER PRINCIPALI MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE NEL PERIODO GIUGNO-NOVEMBRE  
Analisi per classe di addetti – Valori percentuali



Fonte: Istat

<sup>21</sup> Istat, «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria covid-19» – 14 dicembre 2020.

## La congiuntura economica

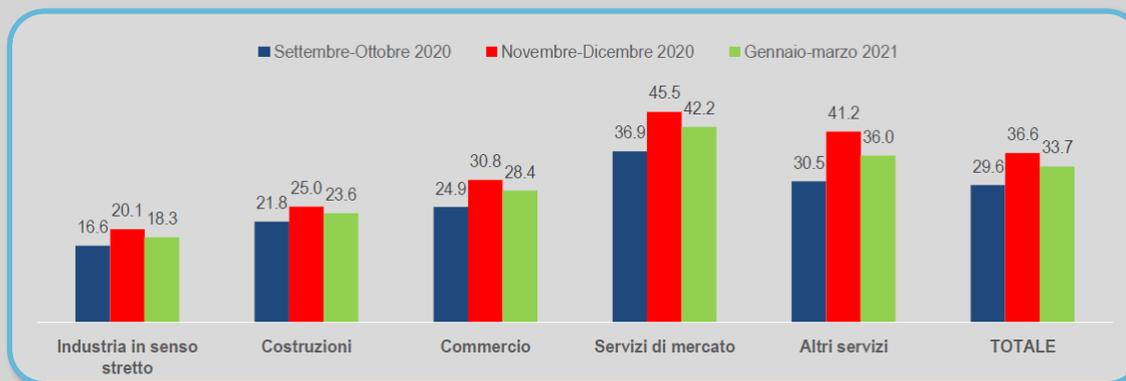
### FOCUS – L'indagine Istat relativa all'impatto dell'emergenza sanitaria sulle imprese – Il mercato del lavoro

...

quota inferiore rispetto ai primi mesi della crisi sanitaria.

- ✓ Per ciò che concerne lo **smartworking** in particolare, pur con intensità e diffusione differenti a seconda del comparto, il suo ricorso sembra legato agli sviluppi attesi della crisi sanitaria: le imprese di tutti i macrosettori prevedono di **incrementare progressivamente la quota di personale coinvolto nell'ultima parte del 2020, per poi ridurla – senza tuttavia tornare ai livelli iniziali – nel corso dei primi tre mesi del 2021**.
- ✓ Resta comunque una modalità che sta prendendo sempre più piede tanto che «*nei mesi finali del 2020 potrebbe coinvolgere oltre la metà del personale dei settori di consulenza e direzione aziendale, editoria e trasmissione, pubblicità/marketing, telecomunicazioni, trasporto aereo e marittimo, e oltre il 60% di quello delle agenzie di viaggio, consulenza informatica, R&S, fornitura di personale*». La prospettiva è diversa per i settori industriali, dove «*le imprese prevedono di non andare oltre il 15% di lavoratori a distanza*».
- ✓ A novembre 2020, le unità produttive con almeno tre addetti **non** sembrano riscontrare nel complesso un **impatto molto significativo dello smart working/telelavoro sulla loro attività**: oltre la metà delle imprese segnala **assenza di effetti su produttività, costi operativi, efficienza, investimenti in formazione del personale, adozione di nuove tecnologie**.
- ✓ In genere, effetti prevalentemente positivi vengono osservati sul **benessere del personale** e su aspetti legati **agli investimenti in capitale immateriale**, ovvero l'adozione di nuove tecnologie e, in misura minore, quelli in formazione del personale. Le risposte delle imprese non fanno emergere un giudizio chiaro circa l'impatto del lavoro a distanza sui **costi operativi**, poiché le percentuali di risposte positive e negative si equivalgono.

IMPRESE PER PRINCIPALI MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE NEL PERIODO GIUGNO-NOVEMBRE  
Analisi per classe di addetti – Valori percentuali



Fonte: Istat



## La congiuntura economica

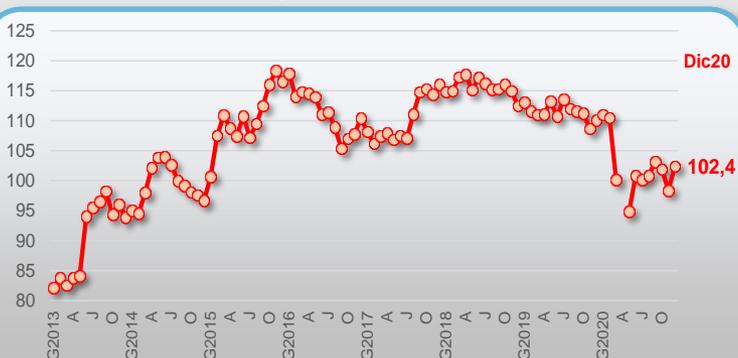
A livello internazionale il **tasso di disoccupazione** nell'area euro, a **novembre**, è sceso all'8,3% (era pari a 8,4% a ottobre 2020, 7,4% a novembre 2019); tra gli **under25** invece si è attestato, in risalita su ottobre, al **18,4%** (era pari al 18% il mese precedente).

Proprio per i **giovani**, in Italia, la situazione resta preoccupante: nella fascia d'età 25-34 anni, in un mese, l'Istat ha registrato **29 mila occupati in meno** e **85 mila inattivi** in più. Sull'anno, gli **occupati**, sempre nella fascia 25-34 anni, sono crollati di **201 mila unità**, gli **inattivi** (tra cui gli scoraggiati) sono incrementati di **168 mila**.

### Il clima di fiducia delle famiglie

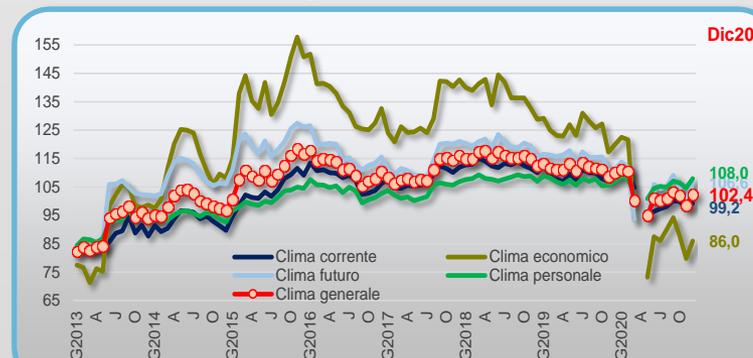
Dopo il peggioramento di novembre, Immediata reazione negativa al riacutizzarsi della pandemia e alle conseguenti nuove chiusure, il **sentiment di consumatori e imprese** mostra a **dicembre** un lieve miglioramento: per lo mese scorso l'Istat stima infatti una lieve ripresa sia dell'indice del **clima di fiducia delle famiglie** (da 98,4 a **102,4**) sia di quello composito relativo al **clima di fiducia delle imprese** che passa da 83,3 a **87,7**; il livello degli indici ri-

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

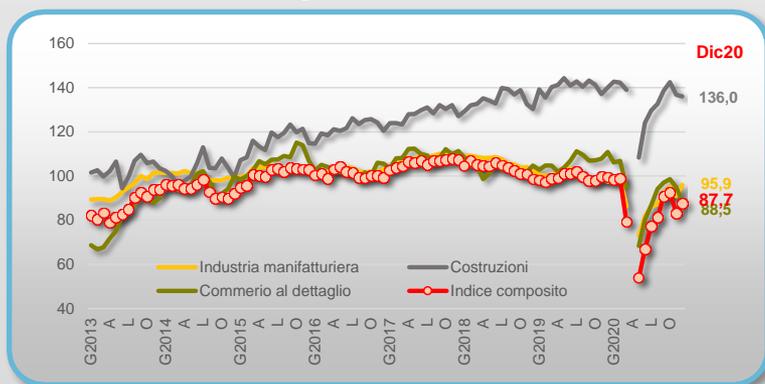
mane tuttavia ancora decisamente al di sotto di quello precedente l'emergenza sanitaria.

Superato lo «sgomento» iniziale derivante dalla seconda ondata pandemica, tale da deprimere nuovamente il mood **delle famiglie**, a **dicembre** il loro **sentiment** migliora lievemente, recuperando completamente il calo del mese precedente; l'indice risulta tuttavia ancora inferiore di quasi 9 punti rispetto al valore pre-Covid di gennaio.

Tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in crescita sebbene con intensità differenziate. Il clima economico e il clima futuro registrano un aumento più deciso passando, rispettivamente, da 79,8 a 86,0 e da 99,3 a 106,6. Il clima personale sale da 104,7 a 108,0 e quello corrente passa da 97,4 a 99,2. In particolare, risultano in miglioramento le aspettative sia sulla situazione economica generale sia su quella familiare; si evidenzia inoltre un deciso incremento dei giudizi sull'opportunità all'acquisto di beni durevoli.

Con riferimento alle **imprese**, il lieve miglioramento registrato del loro sentiment non riesce a compensare l'impatto negativo della seconda ondata pandemica: dopo aver perso in un solo mese più di 9 punti (da 92,5 a 83,3), ne recupera a **dicembre** solo 4,4, attestandosi a 87,7.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Il miglioramento della fiducia accomuna il settore manifatturiero a quello dei servizi mentre le costruzioni e, soprattutto, il commercio al dettaglio evidenziano un calo dell'indice. In particolare, nel settore manifatturiero l'indice sale da 90,9 a 95,9 e nei servizi aumenta da 74,8 a 78,2; nelle costruzioni l'indice diminuisce da 136,8 a 136,0 e nel commercio al dettaglio scende da 94,9 a 88,5.

L'incremento generale dell'indice composito risulta trainato in particolare dal settore manifatturiero e dalle aspettative, espresse dagli imprenditori operanti nei servizi, sugli ordini (servizi di mercato) e sulle vendite (commercio al dettaglio).

Con riferimento alle componenti dell'indice di fiducia, nell'**industria manifatturiera** tutte le componenti sono in miglioramento mentre nelle **costruzioni** la dinamica è positiva solo per il saldo dei giudizi sugli ordini.

Per quanto attiene ai **servizi di mercato**, si registra un peggioramento dei giudizi sia sugli ordini sia sull'andamento degli affari; le attese sugli ordini, dopo il forte ridimensionamento subito lo scorso mese, tornano a migliorare

## La congiuntura economica

trainando la risalita dell'indice di fiducia.

Nel **commercio al dettaglio**, infine, la diminuzione dell'indice è dovuta al forte calo dei giudizi sulle vendite e all'aumento del saldo delle scorte di magazzino; sono invece in miglioramento le aspettative sulle vendite future. A livello di circuito distributivo, la fiducia diminuisce nella grande distribuzione mentre è in aumento nella distribuzione tradizionale.

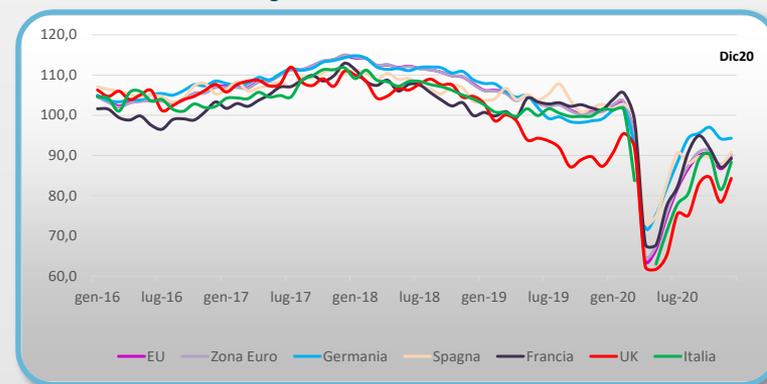
Il miglioramento del mood di **dicembre** dopo il calo di novembre non rappresenta un'anomalia italiana ma è comune alle principali economie europee. Complessivamente, infatti, nell'**area euro** l'indice **ESI** che misura il sentiment complessivo<sup>22</sup> è passato da 87,7 a 90,4 punti (era 91,1 a ottobre); la fiducia del complesso dell'**Unione Europea** si porta a 89,5 da 86,7 (era 90,2 il primo mese autunnale). In entrambi i casi il recupero dell'ultimo mese dell'anno non è stato sufficiente a colmare il calo del mese precedente; si è inoltre ben lontani dai valori pre-Covid (rispettivamente pari a 103,4 e 103,0).

### Prezzi al consumo e alla produzione

Pur dimezzandosi rispetto al mese precedente, a **ottobre** permane negativo per il sesto mese consecutivo l'**indice nazionale dei prezzi al consumo NIC** (era pari a -0,6% a settembre, risulta del **-0,3%** nel decimo mese dell'anno). «*Permane vivace*» evidenzia tuttavia lo stesso Istat nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati «*la crescita dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa, trainata dagli incrementi dei prezzi degli alimentari freschi*» (il relativo indice passa da +1,0% a +1,2%).

L'indice NIC risulta nel suo complesso ancora influenzato dalla persistenza di tendenze negative dei prezzi dei prodotti energetici (-8,7%). La lieve risalita rispetto al mese precedente è dovuta all'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari non lavorati (da +2,7% di settembre a +3,5%) e alla minore ampiezza della diminuzione, che rimane sostenuta, di quelli degli Energetici regolamentati (da -13,6% a -7,2%). Accentuano invece la flessione i prezzi dei Beni energetici non regolamentati (da -8,2% a -9,4%).

ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI)  
Dati destagionalizzati – Indice Gennaio 2010=100

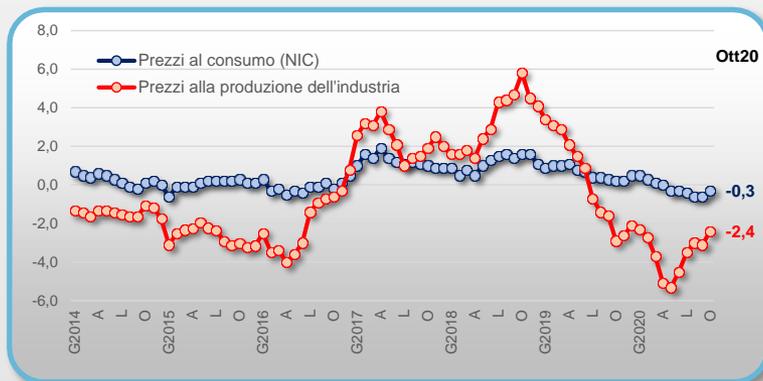


Fonte: Eurostat

<sup>22</sup> L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi - 30%, il retail - 5%, le costruzioni - 5% - e i consumatori - 20%).

## La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

Secondo quanto riportato dall'Istat nell' «Euro-zone economic outlook»<sup>24</sup>, complessivamente nel **quarto trimestre** l'evoluzione dell'**inflazione** nell'**area euro** sarà improntata alla stabilizzazione dei ritmi raggiunti (-0,3%) portando, nella media del **2020**, a un aumento del **+0,2%**.

Sebbene a gennaio si preveda la revoca della riduzione dell'IVA in Germania, determinando un aumento dell'inflazione anche nell'aggregato dell'area euro, nell'orizzonte di previsione la pressione sui prezzi sarà contenuta a causa della domanda debole, soprattutto nel settore del turismo e dei viaggi. Sotto l'ipotesi tecnica di stabilità del prezzo del Brent \$51 al barile e del tasso di cambio dollaro/euro a 1,22, il tasso di crescita annuale dell'IPCA è previsto essere stazionario nel primo trimestre dell'anno prossimo e aumentare poi di **+0,7%** nel secondo trimestre.

L' «**inflazione di fondo**», al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici accelerano entrambe, rispettivamente da +0,1% a **+0,2%** e da +0,2% a **+0,5%**.

L' «**inflazione acquisita**»<sup>23</sup> per il 2020 è pari a -0,2% per l'indice generale e a +0,5% per la componente di fondo.

Con la lieve ripresa di ottobre, l'indice NIC di riallinea all'**indice IPCA** dell'**euro zona** che, come nel mese precedente, segna un decremento del **-0,3%** su base tendenziale. In questo caso, oltre che dalle flessioni dei prezzi dell'energia, l'indice risulta condizionato dalla riduzione temporanea delle aliquote IVA tedesche, entrata in vigore a luglio.

IPCA – INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO –  
AREA EURO



Fonte: Eurostat

<sup>23</sup> L'inflazione acquisita rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.

<sup>24</sup> Istat, «Euro-zone economic outlook - La seconda ondata Covid frena la ripresa dell'economia europea» – 22 dicembre 2020.

## La congiuntura economica

A ottobre, i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un nuovo rialzo su base mensile (+0,7%) e un ulteriore ridimensionamento del calo tendenziale (-2,4%, da -3,1% di settembre), determinati principalmente dagli andamenti dei prezzi dei prodotti energetici sul mercato interno.

Fra le attività manifatturiere, gli aumenti tendenziali più elevati si registrano sul mercato interno per i «Prodotti farmaceutici di base e i preparati farmaceutici» (+0,9%), sul mercato estero per le «Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature» (+2,4% area non euro), i «Computer, prodotti di elettronica e ottica» (+2,2% area non euro) e i «Mezzi di trasporto» (+1,6% area euro). Le flessioni tendenziali più ampie su tutti e tre i mercati di riferimento si rilevano per «Coke e prodotti petroliferi raffinati» (-21,3% mercato interno, -5,7% area euro, -23,3% area non euro) e i «Prodotti chimici» (-1,3% mercato interno, -3,8% area euro, -4,7% area non euro).

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

## Il trend della DM – Le vendite

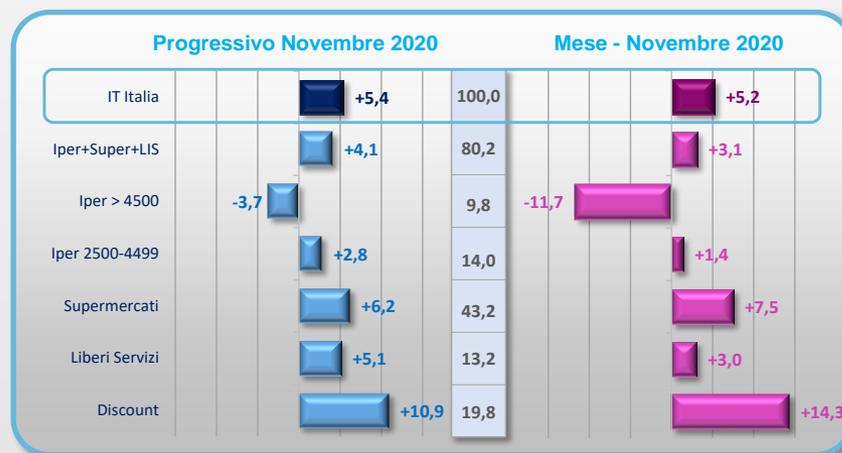
### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO<sup>25</sup> (PI+PV)  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



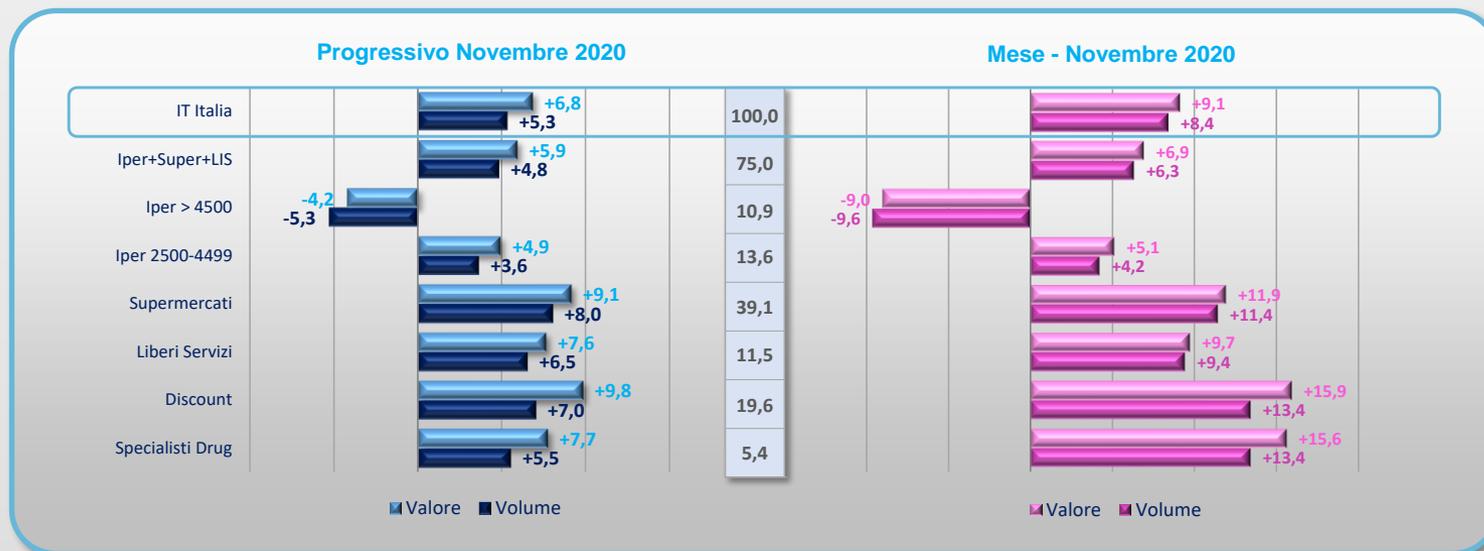
Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio – Totale Italia

<sup>25</sup> FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY  
 Variazioni percentuali a valore e a volume\* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Market Track

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

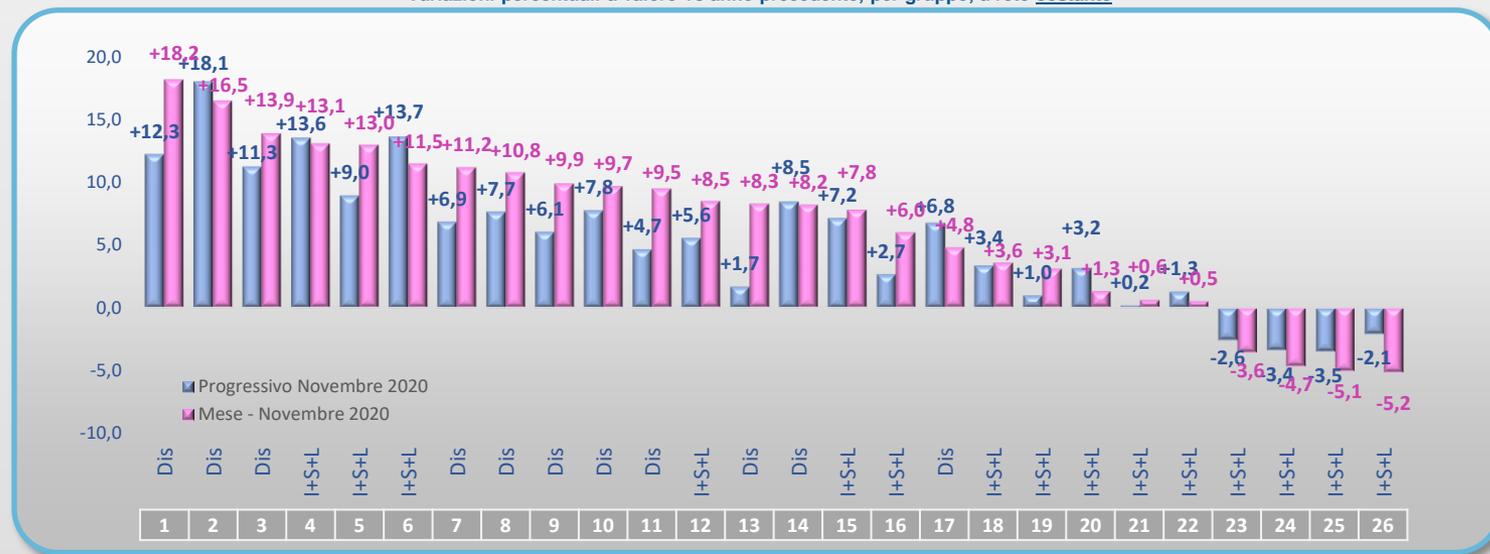


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



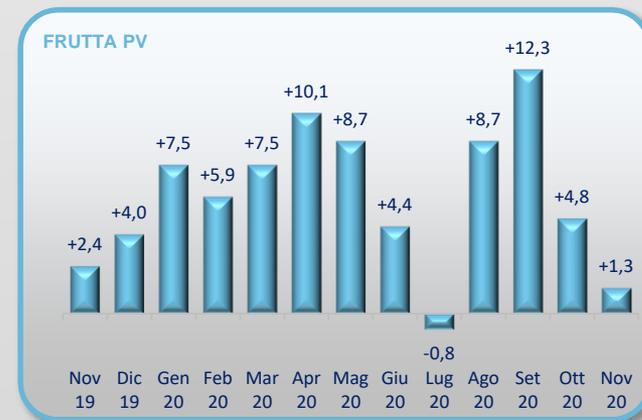
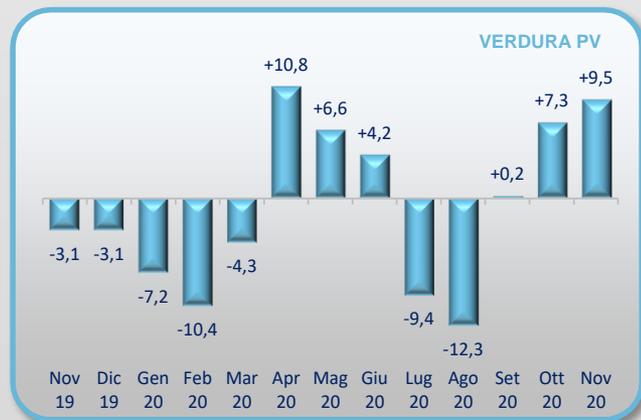
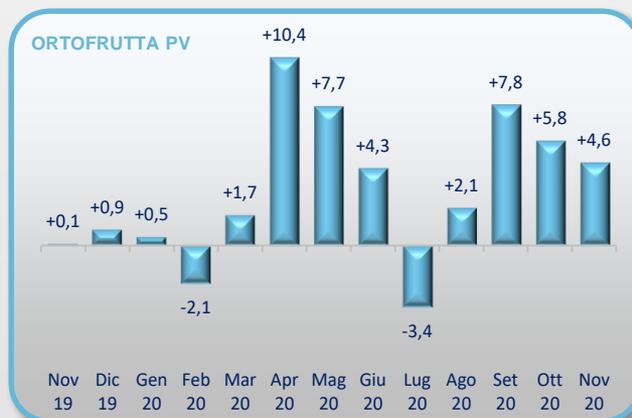
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

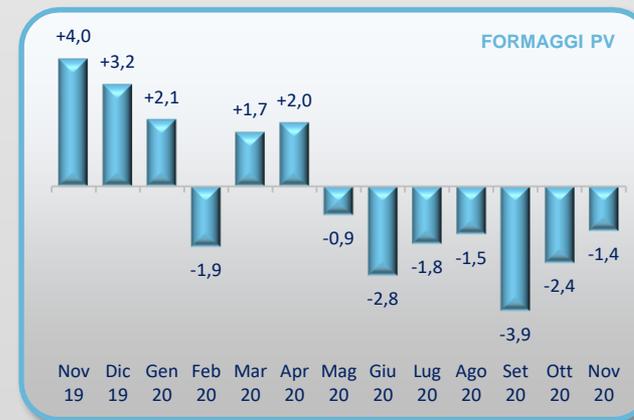
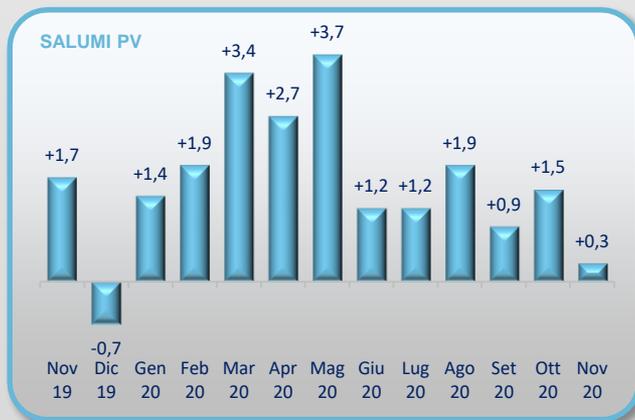
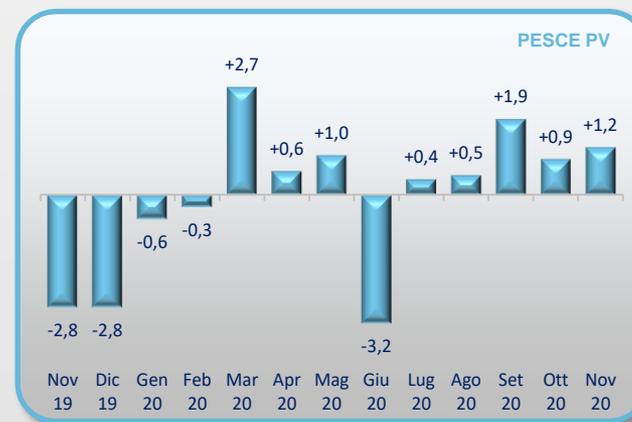
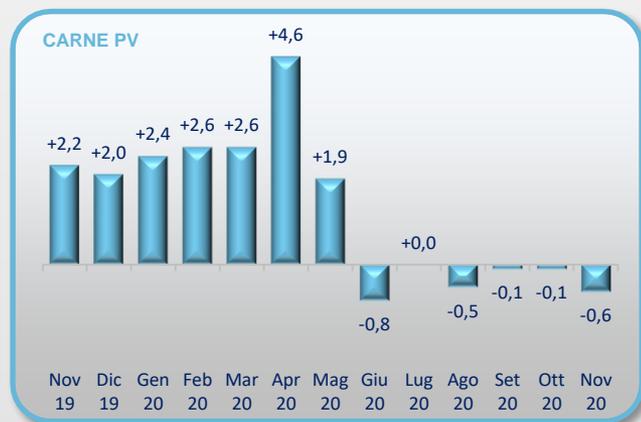
PRODOTTI A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

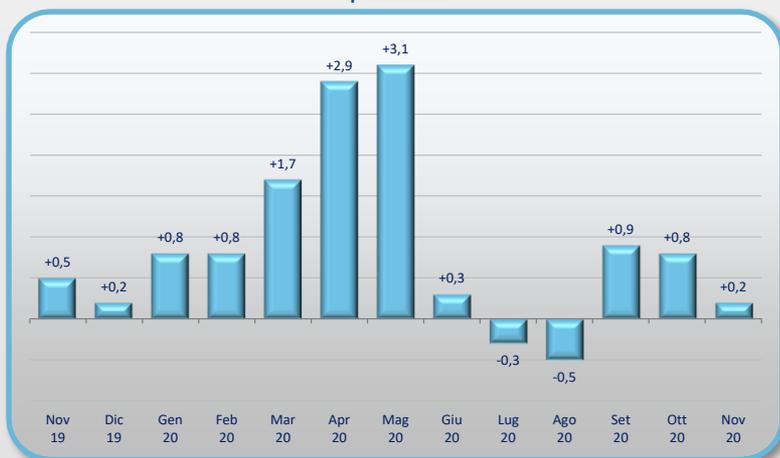
#### PRODOTTI A PESO VARIABILE Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



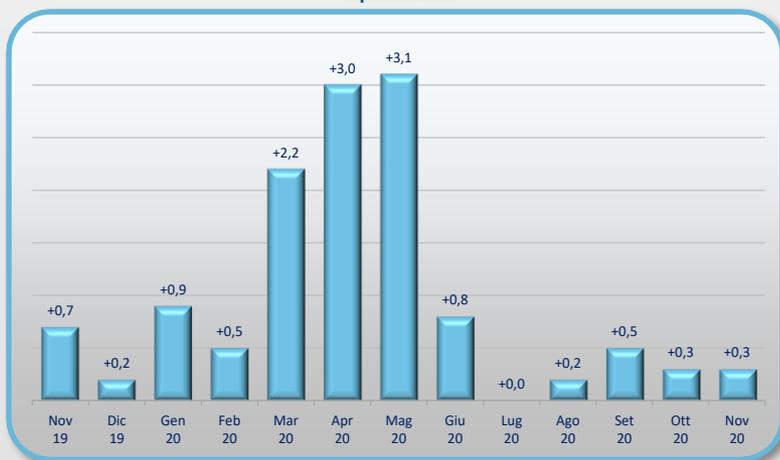
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



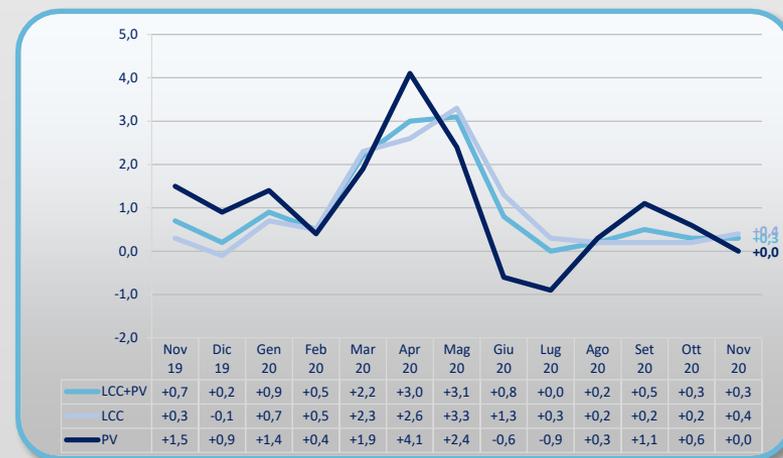
## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



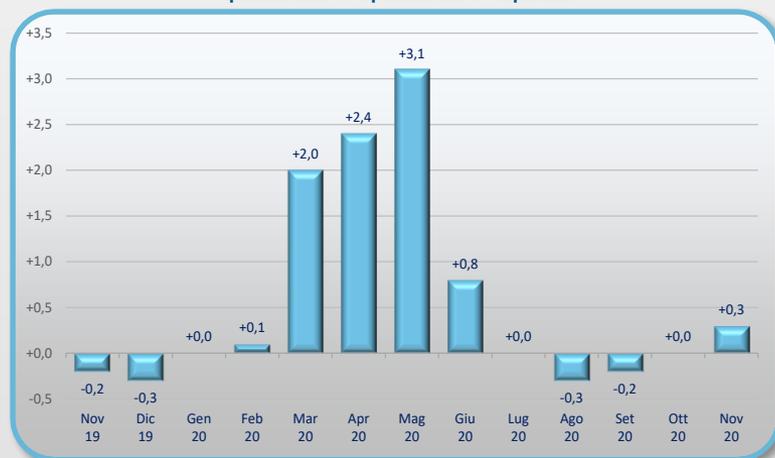
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA  
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Nov2020 vs Nov2019
Ortofrutta	+1,7%
Freddo	+1,3%
Fresco	+0,5%
Drogheria alimentare	+0,1%
Bevande	-0,2%
Cura casa	-0,2%
Petfood + Petcare	-0,5%
Cura persona	-1,1%

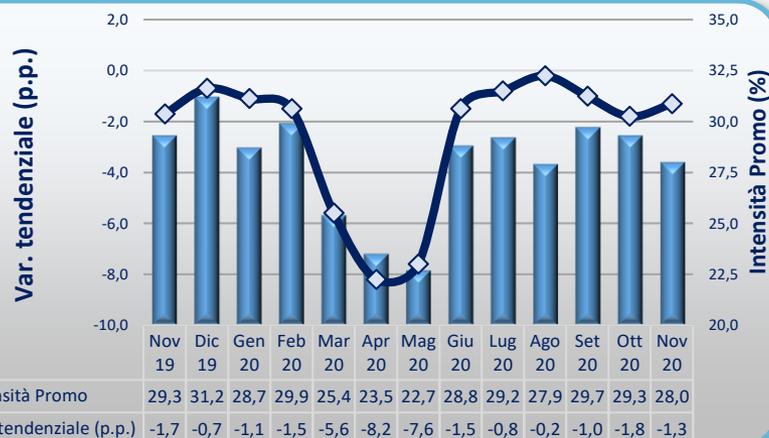
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – Le promozioni

### Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

**EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)**  
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazioni punti vs anno precedente



	Lug19	Ago19	Set19	Ott19	Nov19
Iper > 4.500 mq.	33,7	31,2	35,5	36,4	32,8
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,2	27,4	29,6	29,8	28,5

	Lug20	Ago20	Set20	Ott20	Nov20
Iper > 4.500 mq.	33,0	31,8	34,1	34,2	31,8
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,4	27,1	28,7	28,3	27,3

**EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)**  
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Lug20	Ago20	Set20	Ott20	Nov20
Iper e Super	21,2	19,6	21,5	21,7	20,5
Iper > 4.500 mq.	23,4	22,0	24,3	25,0	22,6
Iper e super 400 – 4.499 mq.	20,7	19,1	20,9	21,0	20,1

## Il trend della DM – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



Progressivo  
Novembre 2019

Progressivo  
Novembre 2020

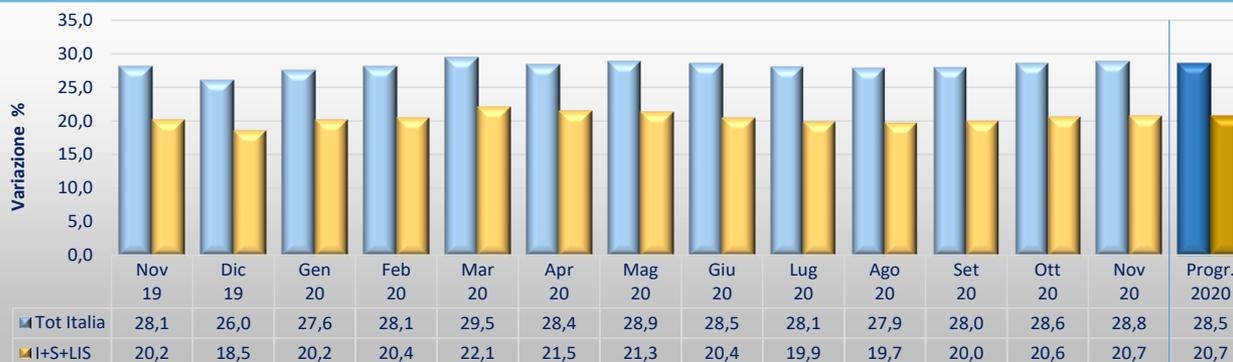
ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



Progressivo  
Novembre 2019

Progressivo  
Novembre 2020

ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



## Il trend della DM – I mercati NO FOOD

### I mercati NO FOOD

Ancora «immuni» dagli effetti delle nuove restrizioni conseguenti la seconda ondata pandemica, a **ottobre** le vendite dei **beni non alimentari** sono risultate in crescita sia a valore **(+1,2%)** che a volume **(+1,5%)**. Grazie al recupero degli ultimi mesi, il loro livello risulta ora di fatto allineato a quello registrato a gennaio, alla vigilia dell'esplosione della prima crisi sanitaria, ma è il dato a progressivo che «denuncia» le ricadute già pesanti della crisi prima delle ripercussioni delle nuove chiusure: l'ultimo consuntivo riporta un calo a valore del **-12,1%**. Una caduta di cui si è parzialmente avvantaggiato l'**e-commerce**, che segna invece una crescita del **+54,6%** se si prende a riferimento lo scorso ottobre e che a progressivo mostra un incremento del **+32,3%**.

«A partire da novembre, con la seconda ondata del virus e il ritorno alle misure di contenimento, abbiamo registrato una costante discesa del trend delle vendite con una situazione particolarmente grave per il non alimentare che ha segnato cali di presenze su tutta la rete distributiva superiori al 30% - afferma il Direttore Relazioni con la Filiera e Ufficio Studi di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli -. Uno scenario destinato ad aggravarsi ulteriormente a causa delle nuove limitazioni introdotte dagli ultimi Dpcm che non prevedono la riapertura dei centri commerciali nei week end e nelle giornate festive e prefestive».

Per ciò che concerne nello specifico i diversi gruppi di prodotti non alimentari, si registrano variazioni tendenziali molto eterogenee tra i gruppi di prodotti. Gli aumenti maggiori riguardano «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+26,0%) e gli «Elettrodomestici, radio, tv e registratori» (+18,6%). Le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-9,2%) e la «Cartoleria, libri, giornali e riviste» (-7,6%).

A progressivo, l'unico comparto non alimentare che mostra un trend positivo è quello delle «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+6,7%). I decrementi maggiori risultano essere quelli delle «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» e dell'«Abbigliamento e pellicce», comparti che nei primi 10 mesi dell'anno hanno perso più di un quinto delle proprie vendite a valore (cali rispettivamente pari a -23,4% e -22,7%). Flessione a doppia cifra anche per la «Foto-ottica e pellicole, supporti magnetici, strumenti musicali» (-15,8%), «Cartoleria» e «Gioiellerie» (entrambi a -14,9%), «Gioiellerie e orologerie» (-13,0%) e «Mobili e arredo» (-12,9%).

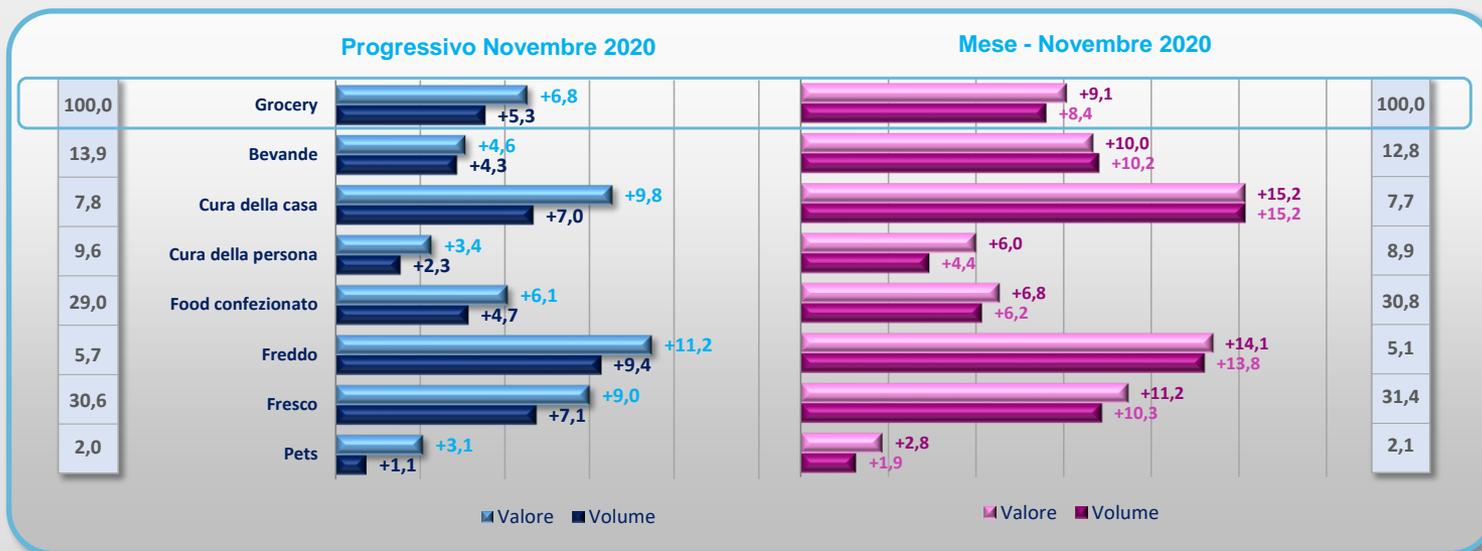
TREND CONSUMI NO FOOD  
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



## APPENDICE

### I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY  
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi\* vs anno precedente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Totale Italia

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

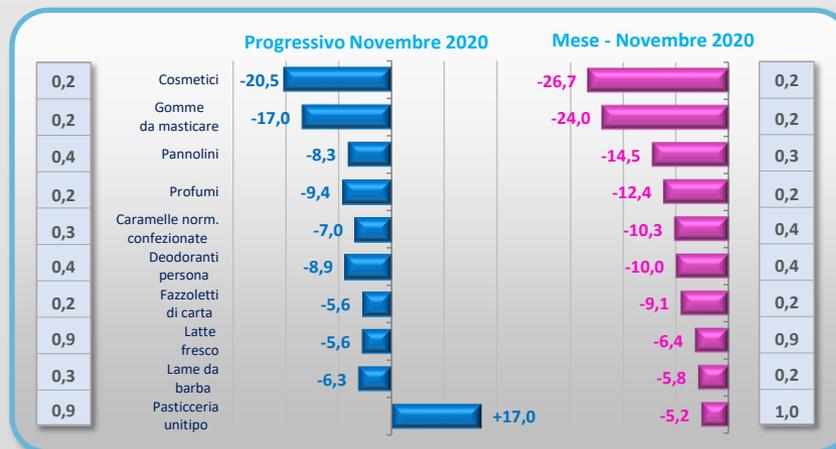
## APPENDICE

### I prodotti Grocery

**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



## APPENDICE

### Analisi vendite per area, comparto e famiglia\*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA  
Iper + Super – Progressivo novembre 2020\*



	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso % comparto
<b>TOTALE NEGOZIO</b>	62.488.599.680,0	2,7	100,0
<b>FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO</b>	57.864.487.456,0	4,4	92,6
<b>NO FOOD</b>	3.814.370.972,0	-14,3	6,1
<b>BAZAR LEGGERO</b>	2.163.036.094,0	-10,0	3,5
CASALINGHI	622.044.805,0	-0,4	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	255.755.285,3	-23,4	0,4
LIBRI E GIORNALI	299.198.876,0	-11,0	0,5
GIARDINAGGIO	251.680.506,0	-10,6	0,4
CANCELLERIA	225.972.796,5	-16,2	0,4
FAI DA TE	212.527.092,0	-4,7	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	177.850.291,8	7,7	0,3
VEICOLI A MOTORE	84.924.391,3	-30,3	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	18.022.068,0	-21,7	0,0
ASCOLTO E VISIONE	9.667.105,2	-42,0	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	5.392.866,3	-25,8	0,0
<b>BAZAR PESANTE</b>	944.319.629,0	-14,4	1,5
TELEFONIA	327.490.052,5	-14,8	0,5
ELETTR.BRUNI	236.008.079,5	-7,9	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	149.345.336,8	-19,8	0,2
ELETTR.BIANCHI	84.735.756,4	-14,0	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	81.872.092,8	-12,9	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	61.745.861,4	-23,4	0,1
UFFICIO-CASA	2.674.849,0	-7,4	0,0
ELETTRONICA	447.611,4	-15,5	0,0
<b>TESSILE</b>	707.015.237,5	-25,0	1,1
ABBIGLIAMENTO	438.241.926,0	-28,6	0,7
TESSILE CASA	162.477.140,6	-15,6	0,3
CALZATURE PELLETTERIA	106.296.172,1	-21,9	0,2
<b>ALTRO</b>	809.741.489,0	-17,4	1,3